

BRUNO POLLACCI

ANIMA JAZZ IN ME

...ma in principio era Rock!



BRUNO POLLACCI

ANIMA JAZZ IN ME

...ma in principio era Rock!

*In testimonianza della mia vita vissuta con la
passione dei colori e delle note nel cuore...*

Dedicato a mia figlia Laura, dono assoluto dell'universo



Pisa, Marzo 2015

Copyright: Bruno Pollacci
Immagine di Copertina ed elaborazione grafica: Bruno Pollacci

Cristina Petroselli
E-BOOK

Prefazione

É mio padre *di Laura Pollacci*

Da figlia lo devo ammettere, non sapevo proprio tutto ciò che è scritto in questo libro, ma ho riconosciuto mio padre in ogni riga.

L'ho riconosciuto nel modo di sentire, perché mio padre è un uomo che non si è mai vergognato delle emozioni, anzi, ne ha fatto il suo punto di forza.

L'ho riconosciuto nel modo di vivere, perché mio padre è un sognatore, ma un sognatore che ha sempre tenuto i piedi ben saldi per terra e l'ho riconosciuto nel modo di vedere, perché mio padre non ha mai guardato solo in una direzione.

Questo libro é mio padre. Parla di un'anima sfaccettata fatta di arte, di musica, di amicizie e di amori. É un'evoluzione, un cambiamento così come lo è una vita, tanto più se è stata una vita vissuta, amata, sfruttata in favore dell'esperienza.

Una testimonianza non solo di un padre, ma soprattutto di un uomo che non ha mai avuto paura di ascoltarsi né di sperimentare e che non è rimasto a guardare lo spettacolo della vita, ma l'ha afferrata al volo, esplorata, cresciuta e riempita con note, colori e amore.

Bruno Pollacci...secondo me

di

Jolanda Pietrobelli

<La mia è un'"anima Jazz", ricca di note diverse ed improvvisate che festeggiano tutte le "sfumature dei colori" della vita, ma...in principio era...Rock!>.

Inizia così Bruno Pollacci l'Autore di <Anima Jazz in me..>.

E continua:

<in testimonianza della mia vita vissuta con la passione dei colori e delle note nel cuore...>

L'esigenza di un contatto con le potenze celesti ci conduce a compiere interpretazioni sul processo creativo ed evoluzionista, la verità ci rende liberi e permette al nostro spirito conoscenze straordinarie attraverso :

- * il sogno*
- * la creazione*
- * l'armonia*
- * l'equilibrio*

ci avvicina alla giustizia, alla pace e all'amore.

Il noto pittore pisano, sulla breccia da quarant'anni e passa, cresciuto a latte, musica e colori, ha inteso scrivere la storia della sua vita, magnificando il suo amore per la musica e l'arte. Non sto qui a togliere veli, il lettore lo farà da sé, il lavoro che il nostro artista pisano, tra i più conosciuti ed attivi, propone con misura e devozione verso la dea dell'arte, è una bella testimonianza di un'anima sensibile, in continua evoluzione.

Noi (io ed il mio alter-ego) abbiamo sempre pensato di essere simili (come tutti gli abitanti di questo mondo) agli dei, pronti a fare cose che nella nostra fantasia sono grandi... e lo diventano se crediamo nella legge di attrazione.

L'essere umano si trova al vertice di una serie di strumentini dati in comodato d'uso alla natura, per raggiungere quel fine per cui essa esiste, cioè la creazione e la manifestazione della vita.

Mi si permetta un altro saccheggio perché mi piace questo frammento che ho rubato dal libro:

<Mentre disegnavo e dipingevo quegli omaggi ai grandi musicisti del Jazz amavo proprio ascoltare la loro musica, come se le loro immagini potessero quasi nascere dall'emozione d'ascolto della loro musica>.

La vita è espressione e volontà dello spirito creativo una esigenza della manifestazione di amore che si rivela in tutta la sua esuberanza. La vita è il nostro sentiero di conoscenza, un mezzo per sperimentare le vicende della nostra anima.

Pittore, grafico, scultore, fotografo e poeta, con <Anima Jazz In Me...Ma In Principio Era Rock> è al suo primo libro, ma conoscendolo... spero di poter testimoniare anche il suo prossimo secondo libro. E così via!

ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

capitolo 1

Gli ascolti giovanili

La mia è un' "anima Jazz", ricca di note diverse ed improvvisate che festeggiano tutte le "sfumature dei colori" della vita, ma...in principio era...Rock!...Ebbene sì!...L'anno era il 1962 (...quando avevo 8 anni...) ed ho ancora negli "occhi dei ricordi" un negozietto di dischi, piuttosto piccolo, in Via Nazionale, a Lucca, (...città dove sono nato e nella quale ero appena tornato a vivere, dopo 4 anni trascorsi a Pisa, dove era avvenuta la morte di mio padre...) nel quale mi facevo portare da mia mamma per farmi comprare dei dischi di Celentano, quelli che oggi sarebbero da "museo" come "24000 Baci"... "Si è Spento Il Sole"... "Nata Per Me"... "Peppermint Twist"... insomma, quei dischi incisi dal "Supermolleggiato Rock'n'Roll" italiano quando ancora registrava per la "Jolly Records" e quindi prima che fondasse il famoso "Clan". Se un paio d'anni prima, nel 1959, il "Festival di Sanremo" aveva ancora schierato intere squadre di voci romantiche formate dai "classici" Claudio Villa, Gino Latilla, Nilla Pizzi, Aurelio Fierro



e Achille Togliani, le avvisaglie relative al fatto che la musica stava cambiando c'erano tutte. Infatti già dal 1958 Celentano iniziò ad incidere per la "Music" le prime "cover" di Rock'n'Roll americano e nel 1959 iniziò a scrivere e pubblicare suoi pezzi originali, come il famoso "Il Tuo Bacio E' Come Un Rock", che fece impazzire le generazioni dei giovani e giovanissimi Italiani, creando una reale alternativa al tradizionale languido romanticismo dei cantanti dell'epoca. Quindi Celentano fu il mio primo viatico per la "musica moderna", in particolare al "Rock". Accanto a Celentano, nel 1959 si formò il gruppo de "I Ribelli", che nel '66 si presentò a "Sanremo" con "A La Buena de Dios", disco che comprai subito. Importante ricordare che nei "Ribelli" militava anche lo strepitoso, talentuoso, originale ed inimitabile cantante di origine greca Demetrio Stratos, che ebbi poi il piacere e l'onore d'intervistare una decina d'anni dopo, quando lavoravo per "Radio Gamma", alla metà degli anni '70, proprio prima della sua prematura morte, quando era il leader del gruppo degli "Area", band al top del "Progressive/Rock" italiano, riunitasi alcuni anni fa ed ancora in piena attività. E nel 1962 iniziò ad incidere anche un quartetto inglese, di Liverpool, che si chiamava "The Beatles" (dai quali, a proposito, "I Ribelli" ripresero "Obladi Obladà", che pubblicarono in italiano nel 1969) e che come anche i "sassi" sanno, rivoluzionarono il mondo della musica con un loro





The Beatles. Da sinistra: Paul McCartney, Ringo Starr, George Harrison e John Lennon

stile, che potrei definire come “Pop/Rock/melodico”, equilibrato e per quegli anni particolarmente originale e capace di coinvolgere milioni di persone in tutto il mondo in modo “trasversale”. I Beatles rappresentarono un fenomeno musicale talmente particolare da affiancare e forse superare la popolarità del “Re” del Rock'n'Roll Elvis Presley. Durante i loro concerti facevano letteralmente impazzire le fans e dilagò tra i giovanissimi anche “la moda Beatles”. Con divertita tenerezza ripenso al fatto che anche io avevo gli “stivaletti Beatles”, neri e con la vistosa fascia elastica di fianco, il “berretto Beatles”, nero e con la piccola visiera, il “giaccone Beatles”, anch'esso nero, a colletto largo, a doppio



The Rolling Stones. Da sinistra Mick Jagger, Charlie Watts, Brian Jones, Bill Wyman, Keith Richards

petto e con i bottoni dorati. E sempre in quel periodo, su consiglio dello stesso George Harrison, (...per chi non lo sapesse...chitarrista dei Beatles...), la famosa casa discografica “Decca” accettò di far registrare il primo disco anche ad un altro...”gruppetto di estrosi musicisti inglesi” che rispondeva al nome di “Rolling Stones”...(!!!) e che a diversità dei Beatles (...i quali nel 1965 furono insigniti della particolare onorificenza di

“Membri dell'Ordine dell'Impero Britannico” dalla regina Elisabetta II...) erano più rock e blues, più “duri e trasgressivi”, con l'uso del canto aggressivo e continui riferimenti al sesso e qualche volta anche alle droghe pesanti. Insomma, loro erano quelli...“brutti, sporchi e cattivi” e quindi contrapposti ai molto più rassicuranti Beatles. Il loro primo vero esplosivo successo mondiale fu “Satisfaction”. Ricordo l'esistenza di vere e proprie “fazioni” a supporto dei due rispettivi gruppi, un po' come per...Coppi e Bartali! Io comunque ascoltavo entrambi, trovando negli “scarafaggi” di Liverpool grande eleganza innovativa e stile originale e nelle “pietre rotolanti” grinta, spinta adrenalinica e particolare energia. E' bene tenere presente che i primi anni '60 furono propizi alla fruizione globalizzata della musica e dei suoi artisti soprattutto grazie alla diffusione in ogni casa del “televisore” (fino a pochissimi anni prima, quasi esclusivamente in alcuni bar, nei quali la sera si radunavano le famiglie per vedere i primi programmi popolari a quiz, come “Lascia o Raddoppia” condotto da Mike Bongiorno...) ed alla diffusione delle “radio transistors”, radioline a pila, portatili, sempre più utilizzate anche per seguire ovunque i risultati del Campionato di calcio. Ecco che la maggiore e più capillare circolazione informativa attraverso questi nuovi mezzi popolari facilitò, soprattutto nel mondo giovanile, una vera e propria



Radio transistors e televisore con trasformatore e carrello anni '60

esplosione d'interesse verso questa nuova presenza musicale del momento: la cosiddetta "epoca Beat". Questa nuova "condivisione mondiale", praticamente ormai in tempo reale, permise anche qui in Italia, in "contemporanea" il "fiorire" di nuovi gruppi (che a quel tempo si chiamavano "complessi"), e giusto per farne un elenco sintetico tra i più rappresentativi degli anni '60, al fianco dei già citati "Ribelli", nati nel 1959, mi piace citare i "Fuggiaschi" (1960), i "Kings" (1961), i "Delfini" (1961), "Camaleonti" (1963), i "Nomadi" (1963), i "Nuovi Angeli" (1963), i "New Dada" (1964), l'"Equipe 84" (1964), i "Profeti" (1964), i "Giganti" (1964), "Quelli" (1965), i "Ragazzi del Sole" (1965), i "Dik Dik" (1965), i "Corvi" (1966), i "Pooh" (1966), "Le Orme" (1966), i "New Trolls" (1967), e poi gli inglesi "The Rokes" (1963)



che in Inghilterra si chiamavano “Shel Carson Combo” e che cambiarono nome in “The Rokes” proprio durante un tour in Italia, decidendo di restare nel nostro Paese, scoperti ed “arruolati” da Teddy Reno, (...al tempo “manager” di Rita Pavone, il quale propose loro di accompagnare la cantante nei concerti). Tra i complessi “italiani” erano i miei preferiti ed avevo (ed ho ancora) molti loro 45 giri. Ricordo ancora quando andai (...da solo, a 13 anni...) ad un loro concerto allo “Chalet Dei Tigli”, un particolare e suggestivo locale lungo il fiume Serchio, a Lucca, all'interno del quale c'era una calca paurosa e molti fans che rimasero fuori. Ero eccitatissimo, ed essere a pochi metri da loro ed in particolare da Shel Shapiro, cantante e chitarrista del gruppo, che per me era un mito, mi fece vivere un'emozione straordinaria, difficile da dimenticare. Qui in Italia, i Rokes...”avevano trovato l'America”...e si contendevano addirittura il titolo di più grande Beat band del



nostro Paese, con l'Equipe 84 ed i Camaleonti. Comunque, tutti gruppi che diventarono estremamente popolari, famosi e seguiti, soprattutto dalle giovani generazioni, che si sentivano “rappresentati” da questi ragazzi dai capelli lunghi e dai vestiti bizzarri e vistosi, che si proponevano con nuove sonorità e testi diversi da quelli dei cantanti melodici tradizionali. Insomma, quella era la musica che ascoltavo e con la quale “fondevo” il mio stereo mentre dipingevo nel mio studio, e con la quale “fondevo” anche il mio “mangiadischi” durante le mitiche festicciole casalinghe e le

sere di ballo e “franella” sulle spiagge del litorale pisano. Passavano gli anni e nacque anche l'impianto “stereo” con carico multiplo di dischi, proprio per non dover cambiare i dischi durante le feste, (nonostante la loro “caduta automatica” ed in movimento non rappresentasse certo il massimo per la loro incolumità!). Lo acquistai subito perchè lo utilizzavo quotidianamente nel mio studio, mentre dipingevo, ed avendo sempre le mani sporche di colori, per me era comodissimo questo tipo di giradischi che permetteva l'ascolto continuato e successivo di “LP” senza dover intervenire. Conservo ancora come un oggetto prezioso (affettivamente) quel giradischi “Monarch” con il quale per anni ho “condiviso” tante emozioni d'ascolto. E dopo l'ascolto dei



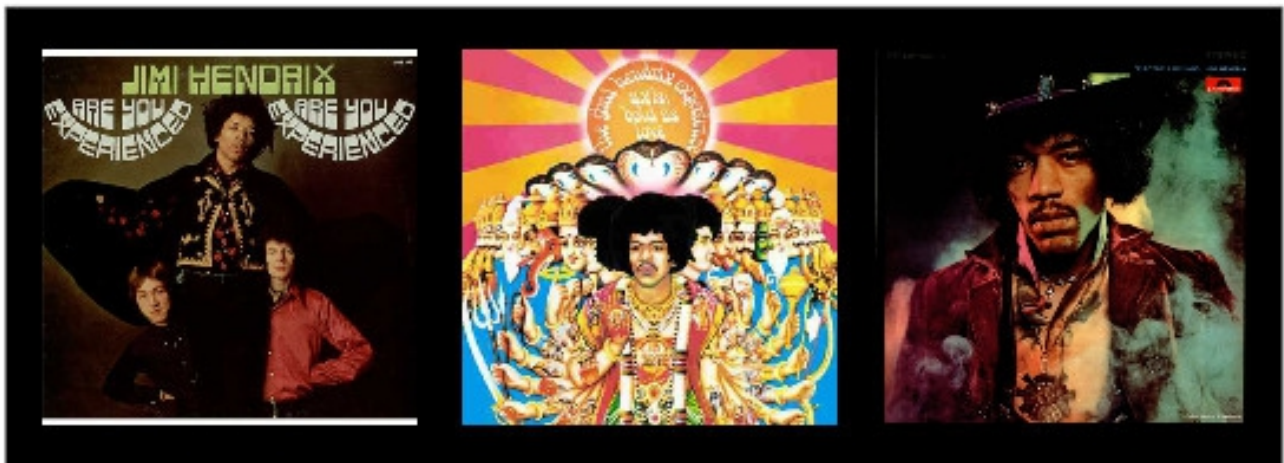
Il modello Monarch stereo del mio giradischi anni '60/70 con carico multiplo di dischi

complessi “Beat” arrivò “prepotentemente” sul mio stereo e nel mio cuore la musica Rock e Pop internazionale. Un artista che riusciva a coinvolgermi fino quasi “allo sballo” (...fortunatamente, a parte la “quasi trance” che mi offriva certa musica e qualche “sbandamento orientativo e ridacchiante” provocato da un buon fiasco di Chianti,



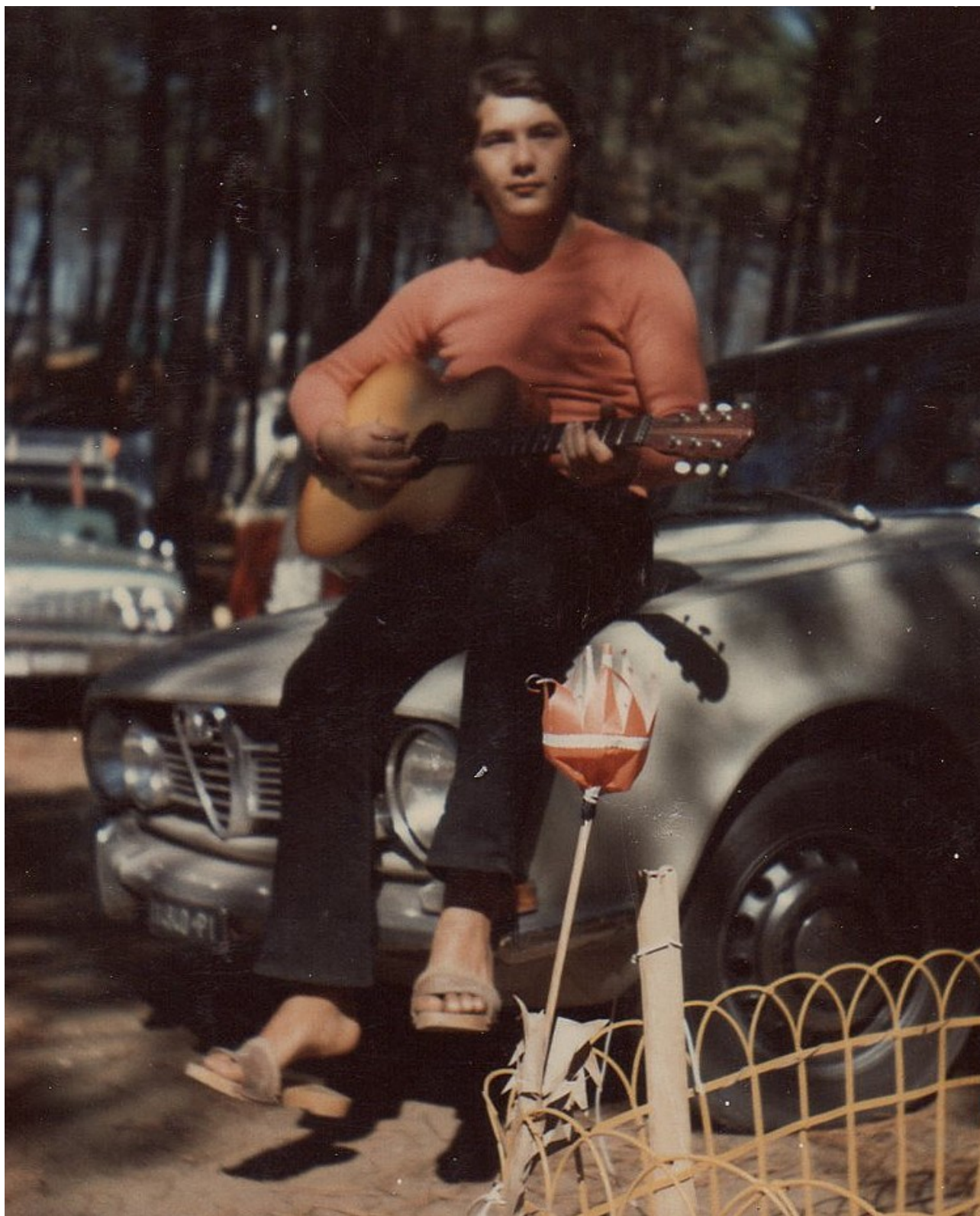
Jimi Hendrix

non ho mai avvertito il bisogno di altri tipi di “sballo”...) fu lo straordinario chitarrista americano “Jimi Hendrix” (...con l'immagine del quale mi ero fatto una gigantografia appesa poi in camera mia...e realizzata con la prima macchina da “Eliografia” esistente a Pisa...che permetteva copie giganti da disegni originali...anche pregne di particolari odori...!!!), un “BluesMan” atipico, che partiva dal Blues, ma lo arricchiva con sonorità ed ambientazioni molto più fantasiose, creative...”Underground”... Mi affascinavano i voli solistici di questo straordinario musicista, che sapeva “far parlare” la sua chitarra con grande tensione emotiva ed inconsueta originalità. Ma anche la sua voce, con il



suo timbro e la sua espressività così particolari, contribuiva a farne il mio artista preferito. Di James Marshall Hendrix, (...il vero nome di Jimi Hendrix, nato a Seattle il 27 novembre 1942 e morto a Kensington 18 settembre 1970...), ho una ricca discografia, se non completa, sicuramente molto “esaustiva” del suo percorso artistico, dai 5 album pubblicati in vita (...i tre dischi da “studio” e i due “Live”...al di là delle “raccolte”...), alla raccolta di blues condivisi con i grandi della tradizione, ai “live” registrati ai mitici Festivals dell'Isola di Wigh, a Woodstock, a Monterey ed ai tanti “postumi”, comunque in molti casi interessanti testimonianze di un'originalità artistica ed una intensità di atmosfere straordinarie. In quegli anni mi divertivo a strimpellare “a orecchio” la chitarra, a volte da solo ed a volte con gli amici ed ho ancora memoria visiva





di piacevolissime ed intense estati al “Camping Internazionale” di Marina di Pisa, dove passavo i mesi delle vacanze estive, vivendo nella mia roulotte e trascorrendo in compagnia di tanti ragazzi e ragazze più o meno della mia età giorni ricchi di mare, di pallavolo in pineta, di “primi innamoramenti” e di tanta musica. Passavamo intere serate a suonare e cantare in gruppo, in gran parte canzoni tratte dal ricco panorama “cantautorale” dell'epoca,

ma spesso avevo la tentazione di suonare (...almeno in parte...) "Hey Joe", uno dei tanti grandi successi di Jimi Hendrix. Un'artista che mi aveva profondamente coinvolto emotivamente ed al quale, dopo la sua morte dedica i alcuni miei dipinti e disegni, dei quali



Due mie "tecniche miste" degli anni '70 dedicate a Jimi Hendrix

mi sono rimaste due testimonianze fotografiche. Ma se Jimi Hendrix era sicuramente il mio musicista preferito, la passione per la musica mi ha sempre permesso una notevole varietà d'ascolto e tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 ascoltavo anche i "Deep Purple", che dopo Jimi Hendrix erano il mio gruppo preferito, dalla grande forte carica Blues-Rock, ma apprezzavo molto anche le atmosfere eleganti e la raffinate dei "Pink Floyd",



Deep Purple



Pink Floyd



Led Zeppelin



e gli adrenalinici “Led Zeppelin” ed “Uriah Heep”. Ma ascoltavo volentieri anche i particolari “Vanilla Fudge”, gli originali “Jethro Tull” che ci facevano “viaggiare” tra le atmosfere della musica celtica, il grintoso Rock degli “Status Quo” e dei più complessi “Gentle Giant”. Ed ero anche molto attratto dalle imprevedibilità sonore dei particolari gruppi che esprimevano in quegli anni il cosiddetto “Progressive Rock”, che rappresentò a mio parere un importante momento di evoluzione della musica, perchè elevò il Rock ad un livello maggiore di complessità e varietà stilistica, armonica, compositiva e melodica. Un nuovo linguaggio che permise al Rock uno stimolante ed interessante “abbraccio” verso la “musica colta”, verso la musica classica, il Jazz e la musica Folk, creando nuove istanze sonore, nuove ambientazioni musicali capaci di affascinare anche le “orecchie più esigenti e raffinate” del popolo degli appassionati più acculturati. Tra queste incredibili bands ricordo con entusiasmo i “King Crimson”, gli “Emerson, Lake & Palmer”, i “Van Der Graaf Generator”, i “Genesis”, gli “Yes” ed i più “spinti” verso il Jazz come i “Soft Machine” e gli “Ian Carr's Nucleus”. Ma sempre a proposito di “Progressive” mi piace citare anche alcuni straordinari gruppi



italiani dell'epoca come i "rivoluzionari" "Area", il colto "Perigeo", l'originale "Banco del Mutuo Soccorso", la validissima "Premiata Forneria Marconi", i rinnovati gruppi "beat" evoluti al "Progressive" come "Le Orme" ed i "New Trolls", i "Arti & Mestieri", i validi "Osanna" e "Formula Tre", "Il Rovescio della Medaglia", i "Goblin" e nel 1975 anche la grintosa band napoletana di "Napoli Centrale" capitanata dal sassofonista e vocalist James Senese e nel quale, come bassista, militò anche Pino Daniele. Gruppi che ascoltavo non solo con piacere per le sonorità espresse, ma anche con

fierezza, rivendicando attraverso di loro, finalmente un'Italia musicale al passo coi tempi ed in sintonia con la ricerca sonora e culturale in atto a livello internazionale. Conservo come cose preziose le discografie complete degli "Area" e del "Perigeo" quali testimonianze "storiche/artistiche" di grande pregio e di livello internazionale. Credo che proprio da quegli esempi musicali l'Italia si sia allineata al "top mondiale" del tempo per intuizioni e per qualità di proposta. Ma l'ampiezza dell'"offerta musicale" del tempo era davvero straordinaria e mi sentivo anche "rapito" emotivamente dal "calore" della "Black Music", e quindi del "Soul"



e del "Rythm'Blues" del tempo, attraverso le incredibili e coinvolgenti voci di Aretha Franklyn, Otis Redding, James Brown, Wilson Pickett, Ray Charles e Stevie Wonder, giusto per ricordarne alcuni tra i più grandi, capaci di trascinare gli ascoltatori con il loro incontenibile ritmo ed esprimere irresistibile vitalità, energia e passionale sensualità. Ma non è finita qui, perchè i miei ascolti si allargavano anche a quegli artisti che si affermavano in quegli anni come "cantautori", i quali esprimevano

una nuova “poesia” e testi spesso caratterizzati da un nuovo impegno sociale e politico, in “sintonia” con i febbricitanti fermenti internazionali di natura socio/polico/esistenziale “esplosi” con il “maggio francese” e le lotte studentesche ed operaie del '68. Ero sensibile anche a questo tipo di ascolto in quanto dopo un brevissimo interesse verso i concetti libertari ed assoluti del movimento anarchico (...dettato in parte anche dalla mia parentela, da parte materna, con il grande anarchico Pietro Gori...) sentii in quegli anni il bisogno di entrare a far parte di “Lotta Continua”, movimento che mi permise di vivere un'impegno quotidiano e costante per difendere i diritti dei più deboli in generale e per esprimere il mio desiderio di società più giusta, più democratica, più libertaria e con un'attenzione molto maggiore al rispetto umano ed ai bisogni della gente in difficoltà. In quel periodo molti di noi si sentivano parte di un fermento (...movimento...) internazionale, che ci sembrava capace di rimettere coraggiosamente quasi tutto (...se non tutto...) in discussione per tentare di creare nuove alternative sociali, politiche, ma anche artistiche e culturali. Avvertivamo la vera energia del...“We Can!”...altro che quella di Obama!...E in realtà la nostra generazione in quegli anni determinò grandi, importanti cambiamenti, indicando nuovi modi di sentire e di vedere. Un periodo sicuramente “speciale”, di “complicità generazionale internazionale”...che a mio avviso non si è mai più ripetuta in modo così forte, vitale ed esplosiva.. A questo proposito come non ricordare l'importanza di “folk-singers” americani significativi come i grandi Woody Guthrie, e Pete Seeger, ed il “poeta” Bob Dylan (prime registrazioni discografiche nel 1961) o come la prima grande cantautrice di livello mondiale come Joan Baez. Personaggi che con i loro testi determinati e fortemente impegnati su scottanti temi sociali riuscirono a mettere in difficoltà ed in



Woody Guthrie



Pete Seeger



Bob Dylan



Joan Baez

imbarazzo il “potere governativo” ed a stimolare le coscienze di milioni di persone in tutto il mondo (oltre a “fare scuola” per molti nuovi cantautori dell'epoca). In quegli anni qui in Italia credo sia credo sia importante ricordare il grande Luigi Tenco, che prima di diventare uno degli storici e più impegnati cantautori italiani, già nel 1953, da amante del Jazz, quale era, fondava la “Jelly Roll Boys Jazz Band” (...con Bruno Lauzi al banjo...!!!) e poi nel 1958 creava “I Diavoli del Rock” (...con Gino Paoli alla chitarra...!!!). Nel 1959 registravano i loro primi dischi da cantautori Gino Paoli e Umberto Bindi, poi nel 1960 iniziò Sergio Endrigo, e nel 1961 anche Luigi Tenco e Fabrizio De Andrè iniziarono a registrare come cantautori , fino al 1963 , quando partì anche Bruno Lauzi.



Luigi Tenco



Gino Paoli



Umberto Bindi



Sergio Endrigo



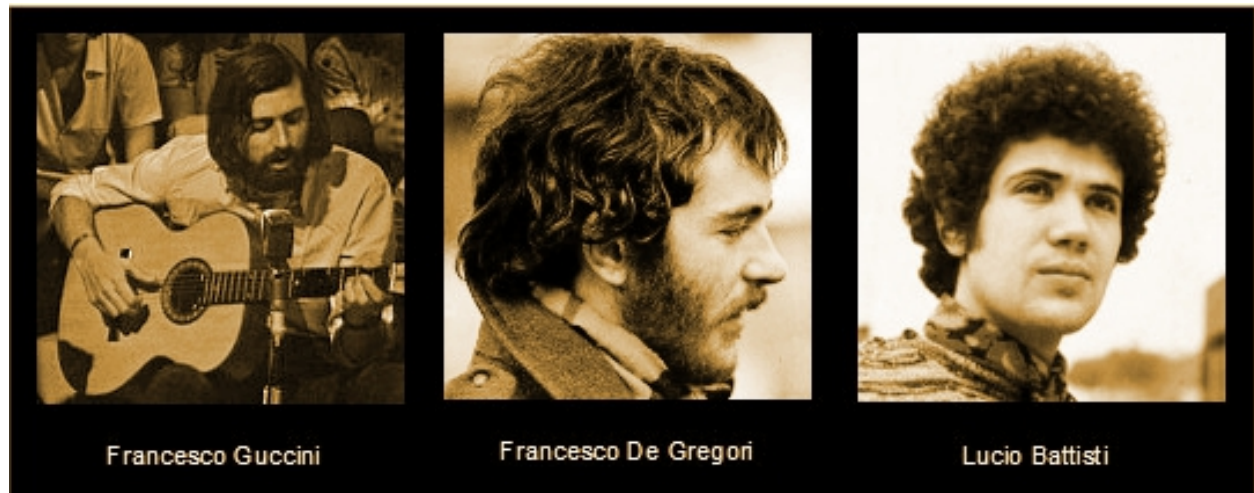
Fabrizio De Andrè



Bruno Lauzi

Pur essendo artisti sensibili alle istanze socio/politiche ed alcuni di loro fossero anche più o meno “ufficialmente” impegnati politicamente, solo in parte della loro produzione si ritrovano testi d'impegno sociale. Nella grande maggioranza i testi dei cantautori erano comunque dedicati all'amore e solo Luigi Tenco e Fabrizio De Andrè, tra questi appena citati, mettevano allo scoperto le proprie idee sui costumi del tempo e giocavano le carte dell'ironia

e dell'aperta denuncia socio/politica. Negli anni del mio impegno politico più attivo (tra il 1968 ed il 1973) ascoltavo comunque con piacere sia i cantautori considerati più impegnati politicamente come Francesco Guccini (che pur scrivendo canzoni “Rock'n'Roll”



già dal 1959, iniziò la sua attività ufficiale di cantautore nel 1967 con l'LP “Folk-Beat n°1”) e Fabrizio De Andrè, sia quelli meno “crudi e duri”, per esempio quelli come Francesco De Gregori e Lucio Battisti, divertendomi a cantare le loro canzoni ed accompagnandomi con la chitarra, in buona compagnia. Ecco quindi che il mio raggio d'ascolto quotidiano tra la fine degli anni '60 ed i primi anni '70, spaziava tra il Rock internazionale ed italiano, la “Black Music” del “Soul” e del “Rhythm and Blues” americano ed il “cantautorale” americano ed italiano. I momenti maggiormente dedicati all'ascolto erano quelli delle ore tardo pomeridiane, serali e notturne, quando ero impegnato nel mio lavoro di pittore, nello studio, tra fogli, tele, matite, pennelli, colori e l'attesa delle intuizioni creative, l'attesa dell'idea che avrebbe dovuto dare vita alle mie opere. In quei momenti la musica, anche a volume sostenuto, mi aiutava ad isolarmi da tutto il resto e ad “entrare in una dimensione” più leggera della materia, capace di farmi “volare” in una sorta di “area parallela”. Proprio all'inizio degli anni '70, pur disegnando e dipingendo “ufficialmente” in stile figurativo, in privato ed in silenzio, affascinato ed incuriosito dalla pittura astratta, iniziai delle appassionate “incursioni” proprio in quel particolare linguaggio artistico, ed un mio fraterno amico, Pino Neglia, forse l'unico al corrente di queste mie prime e segrete sperimentazioni nella pittura astratta, e condividendo con me una grande passione per la musica, mi disse che c'era un

ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

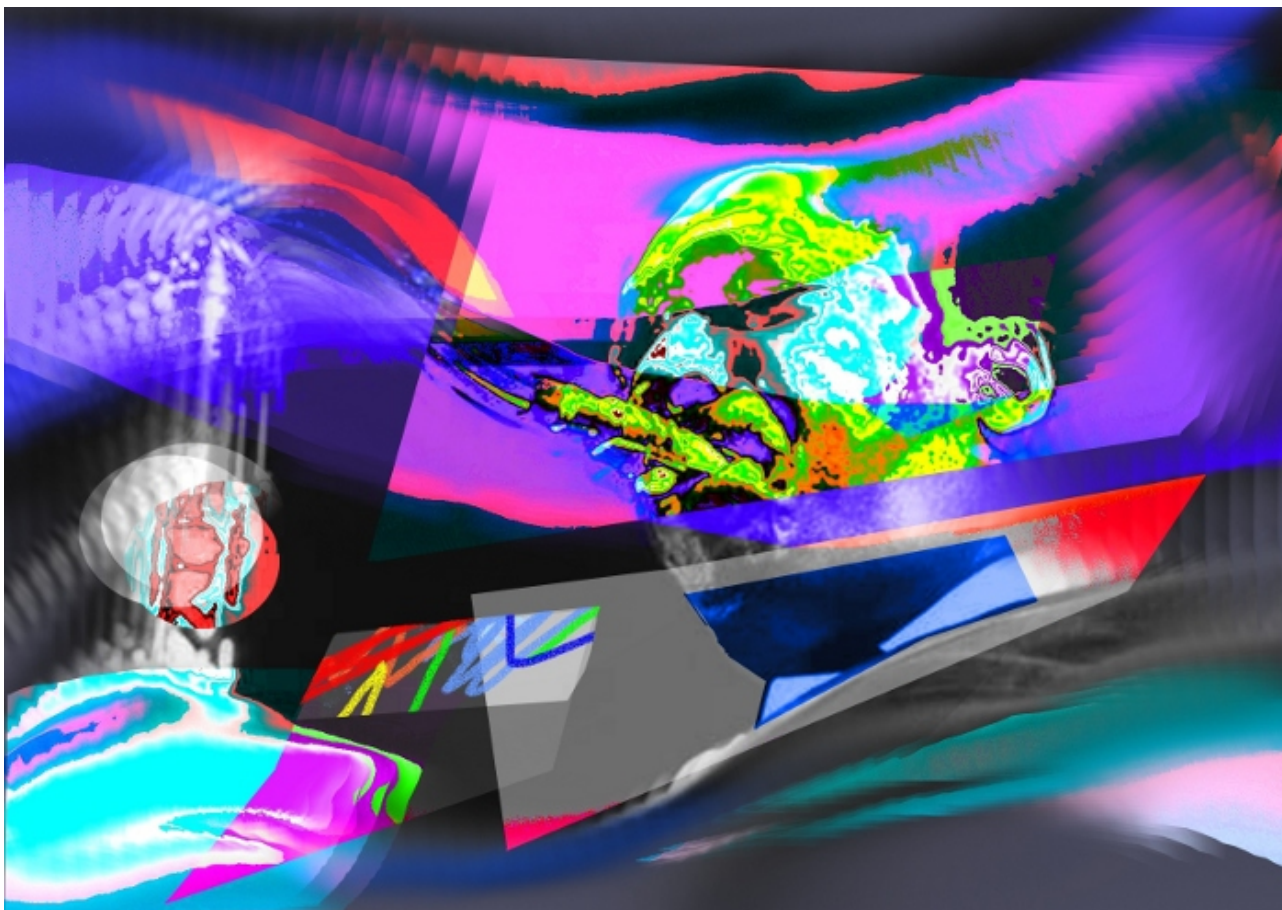
capitolo 2

L'ingresso del Jazz

I momenti maggiormente dedicati all'ascolto erano quelli delle ore tardo pomeridiane, serali e notturne, quando ero impegnato nel mio lavoro di pittore, nello studio, tra fogli, tele, matite, pennelli, colori e l'attesa delle intuizioni creative, l'attesa dell'idea che avrebbe dovuto dare vita alle mie opere. In quei momenti la musica, anche a volume sostenuto, mi aiutava ad isolarmi da tutto il resto e ad “entrare in una dimensione” più leggera della materia, capace di farmi “volare” in una sorta di “area parallela”. Proprio all'inizio degli anni '70, pur disegnando e dipingendo “ufficialmente” in stile figurativo, in privato ed in silenzio, affascinato ed incuriosito dalla pittura astratta, iniziai delle appassionate “incursioni” proprio in quel particolare linguaggio artistico, ed un mio fraterno amico, Pino Neglia, forse l'unico al corrente di queste mie prime e segrete sperimentazioni nella pittura astratta, e condividendo con me una grande passione per la musica, mi disse che c'era un certo Jazz in “sintonia” con quelle mie sperimentazioni artistiche e mi portò un “33 giri” intitolato “A Love Supreme” del sassofonista americano John Coltrane (...maestro assoluto della storia del Jazz internazionale...ma artista da me sentito nominare solo qualche volta all'epoca!!!...) che mi mise veramente in crisi, soprattutto proprio per le atmosfere “astratte”, estremamente fantasiose, “volatili” e prive di quella ritmica pressante e ripetuta alla quale ero abituato ascoltando Rock. Non riuscivo a comprendere i valori di quella musica, che forse mi “sfuggiva” per eccessiva imprevedibilità e libertà e mi “spiazzava”. E pensare che il mio amico mi aveva portato quel disco proprio per aver avvertito



John Coltrane e la copertina di “A Love Supreme”



Una mia opera di “computer art” degli anni '2000 dedicata a John Coltrane

delle interessanti “analogie” tra le atmosfere di quella musica e la ricerca di apertura e libertà cromatica che andavo sperimentando con le mie prime opere astratte! Avevo ricevuto una solida formazione “classica” durante la formazione al Liceo Artistico e



Esempi della mia pittura “ufficiale” agli inizi degli anni '70: un mio autoritratto ad olio del 1970 (a 16 anni) ed un disegno di chitarrista realizzato a carboncino nel 1972



pur disegnando e dipingendo con linguaggio figurativo, seguendo le rigorose regole di prospettiva ed anatomia, sentivo il bisogno di abbinare l'esperienza acquisita in funzione di una creatività libera da condizionamenti figurativi, sia formali che cromatici. Nella figurazione più o meno "tradizionale" si tende a disegnare e dipingere dando per scontate alcune cose. Per esempio il cielo lo si colloca in alto e solitamente si dipinge con gli azzurri, e intorno agli azzurri dipingiamo anche il mare che si colloca sempre in basso. E l'erba la si dipinge con i verdi, così come la carnagione con i rosati, il sangue con i rossi ed i girasoli con i gialli e così via. Insomma, sì...si può chiaramente reinventare, ma nella maggior parte dei casi ci si può sentire condizionati dalle leggi e regole della natura, della forza d'attrazione terrestre, dalle regole della prospettiva e dell'anatomia e dai colori dettati dalla realtà che ci circonda e che abbiamo sempre riconosciuto attraverso le sue forme ed i suoi colori. Convenzioni. Nessuno pensa naturalmente ad un arancio viola, o ad una banana rossa, o al sangue verde o ad un leone blu. Giusto le nuvole possono mutare e da bianco quasi assoluto possono diventare anche quasi nere, o il mare, che riflette i colori del cielo può apparirci di varie tonalità, ma se si pensa alla neve ci rimane difficile visualizzarla con il pensiero con un colore diverso dal bianco e se ci concentriamo su un serpente non ci viene certo di pensarlo con due o quattro zampe. Insomma, appena pensiamo a cose, oggetti, animali o elementi della natura ci scopriamo condizionati da convenzioni cromatiche e formali, e questo stava aparendomi come un limite fastidioso. Un limite alla mia fantasia. Proprio a causa di questo limite che avvertivo, già dai primi anni del Liceo Artistico, infatti, avevo sentito l'urgenza di sperimentare le atmosfere "surrealiste", che ad esempio mi permettevano di restare in ambito "figurativo" ma potendo reinventare la realtà fuori ed al di là degli schemi della fisica e del "razionalmente possibile". Erano quindi anni nei quali iniziavo a "scalpitare" ed a farmi incuriosire dai possibili colori e dalle possibili forme creati dalla mia interiorità, dai miei sentimenti, dai miei stati d'animo e non dettati dalla realtà. La pittura astratta, all'inizio, mi attirava e mi incuriosiva, ma mi appariva "spiazzante", proprio come l'ascolto di quel disco di John Coltrane, perchè mi poneva di fronte ad una tela bianca, e di fronte al "vuoto". Non c'era più il soggetto davanti a me (un paesaggio, una figura, degli oggetti, ecc.) dal quale prendere

spunto o ispirazione. Ma questo fu un momento estremamente importante, direi determinante per la mia maturazione di artista e soprattutto di “uomo”, perchè mi fece riflettere sul fatto che quello che stavo considerando come “vuoto”, in realtà lo era solo in apparenza, perchè stavo...”guardando dalla parte sbagliata”...o comunque dalla parte molto più “limitata”. Potevo/dovevo solo “invertire lo sguardo”, smettendola di “guardare fuori di me” ed iniziando invece ad osservare “dentro di me”. Ed ecco...come per magia...il “pieno”!!!. La scoperta del Me più profondo, così “pieno”, così ricco del mio “essere”!!! Sì...quel Me più profondo, capace di manifestare forme, segni e colori, frutto del mio presente e del mio passato. Scoprii meravigliosamente che ogni esperienza vissuta, ogni emozione e pensiero del presente, sia essa gioiosa o dolorosa, si poteva tradurre in segno, forma e colore. Mi accorsi ben presto che nei momenti in cui ero triste avvertivo colori, forme e segni diversi da quelli che avrei sentito affiorare ed espresso in



Una mia opera sperimentale astratta del 1973, realizzata con carte e stoffe incollate e colori acrilici, mai esposta fino ad ora

momenti di gioia o allegria. E così la stessa diversità e particolarità valeva per i momenti di pensiero amorevole o di preoccupazione o di paura o insicurezza. Allora mi apparve quell'infinito universo ispiratore che è già in noi, l'"io" più profondo. Imparai ad "ascoltarmi" ed a "leggermi", a "sentirmi", a vivere quindi attraverso il disegno e la pittura un alto momento di estrema intimità, di profonda "complicità" con me stesso. Beh...una scoperta davvero incredibile, che ribaltava completamente il mio concetto di ispirazione artistica. Diventavo cosciente che tutto era già in me...potevo/dovevo solo scoprirlo, "viaggiando" in me. Quindi ogni pur piccolo segno, ogni pur piccola forma, ogni pur piccola area di colore iniziava veramente ad avere un senso più profondo, perchè erano "rivelatori" del mio stato d'animo, erano "specchio di me" erano davvero parte di me e quindi provai a disegnare e dipingere mettendomi in ascolto di me stesso e lasciando che da "dentro" affiorassero forme, segni e colori e si riversassero su fogli e tele con naturalezza improvvisativa, senza alcun riferimento alla realtà che mi circondava. Un modo completamente diverso di approcciarsi alla creazione rispetto a quello che mi avevano insegnato a scuola e che ero abituato a vivere. Si trattava di un vero e proprio "salto di qualità" ideale, intellettuale, rappresentato non dal "ragionamento mentale e razionale", ma dal "sentire", dall'"ascolto interiore". Compresi solo dopo qualche tempo che l'apprezzamento di quella musica di John Coltrane aveva bisogno dello stesso "salto di qualità" nell'ascolto, ed io, in quel momento, non avevo gli stessi strumenti di conoscenza e preparazione che invece avevo nell'ambito delle Arti Figurative. Compresi che l'ampiezza del nostro "movimento dell'essere" e la nostra "libertà" dipende non solo dalla nostra sensibilità, ma anche dal grado di "coscienza", che in definitiva è "conoscenza". Dopo il primo ascolto di "A Love Supreme" non riuscii, seppur a malincuore, a nascondere le mie riserve ed il mio "spiazzamento" con il mio amico, quindi lui, intelligente e conoscitore dei miei ascolti del tempo (che erano spostati decisamente verso il "Rock") comprese, e mi parlò di un musicista che con il suo nuovo gruppo stava rivoluzionando il mondo del Jazz con delle composizioni che fondevano la musica Jazz con il Rock, potendo forse, con questo particolare mix, rappresentare per me un'occasione "traghettrice" verso il Jazz, rendendomi il passaggio meno "drastico". Sorrise con un suo

sogghigno di chi “la sà lunga” e ritornò il giorno dopo, invitandomi all'ascolto di un doppio “33 giri”, uscito un anno o due prima, del trombettista Miles Davis (...anche questo, pur essendo già all'epoca un “mito vivente” del Jazz, da me era stato sentito



La Copertina del doppio CD “Bitches Brew” di MILES DAVIS

nominare e basta!!!...) che si intitolava “Bitches Brew” e che stava creando un gran “polverone”, animando critiche spietate da una parte ed osannamenti incredibili dall'altra. Rimasi scioccato ed affascinato da quel “nuovo genere” che mi “agganciava” per certi rimandi al Rock e mi incuriosiva per l'ampia e fantasiosa creatività improvvisativa tipica del Jazz. Fu...”amore a primo ascolto” ed imparai ad apprezzare ed amare ogni performance di questo straordinario trombettista e dei musicisti (per me all'epoca sconosciuti) che condividevano con lui quell’”avventura musicale”. Uno di loro era il grande tastierista e compositore Joe Zawinul e tutto avrei potuto pensare, meno che l'avrei incontrato ed intervistato venticinque anni dopo, parlando, tra l'altro, anche di quella specifica esperienza musicale!...Ecco che dopo questo “fatale incontro sonoro” con il nascento “Jazz-Rock” di Miles Davis & Company, sentii dentro il bisogno di conoscere, finalmente, cosa c'era “dietro” a quelle espressioni musicali, da dove nascevano, da quale storia partivano e decisi di fare una ricerca audio/storica sul Jazz, del quale ero estremamente ignorante, partendo dagli “Spirituals”, dai “Gospel”, dai “Blues” e

primi grandi del Jazz degli inizi del '900. Guarda caso (...niente avviene per caso...ed evidentemente per me era arrivato il momento giusto di conoscere ed approfondire il Jazz...) proprio in quegli anni uscì nelle edicole una massiccia serie di dischi 33 giri edita da "Fabbri Editore", intitolata "I Grandi del Jazz", con un ricco opuscolo sulla storia dei musicisti ed una preziosa "guida al disco", per me una preziosa "guida all'ascolto" capace di offrirmi delle "dritte" su come approcciarmi ai vari pezzi musicali, almeno là dove a volte anche la mia sensibilità e la mia passione musicale si sentiva un po' a disagio con certe sonorità difficili per un "novello ascoltatore". Quindi colsi quell'occasione per farmi una prima generale collezione relativa alla storia del Jazz ed avvicinarmi ai suoi vari stili. I miei quotidiani ascolti vennero improvvisamente "invasi" da questo linguaggio musicale che fino a quel tempo non avevo preso in considerazione e del ero veramente ignorante, ma al contempo fatalmente affascinato. Ma proprio poco prima della metà degli anni '70 arrivò per me il momento di partire per il periodo di "leva militare". Essendo diplomato avrei potuto fare il corso per ufficiale, ma per mie ragioni politiche decisi di partire come "soldato semplice" e fui destinato come "pioniere" alla "Brigata Mantova", nella caserma di Tarcento, in provincia di Udine, nel Friuli Venezia-Giulia. Purtroppo il mio contingente fu, se non l'ultimo, uno degli ultimi a



Dalla serie "I Grandi Del Jazz"

ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

capitolo 3

L'esperienza militare

Proprio poco prima della metà degli anni '70 arrivò per me il momento di partire per il periodo di “leva militare”. Essendo diplomato avrei potuto fare il corso per ufficiale, ma per mie ragioni politiche decisi di partire come “soldato semplice” e fui destinato come “pioniere” alla “Brigata Mantova”, nella caserma di Tarcento, in provincia di Udine, nel Friuli Venezia-Giulia. Purtroppo il mio contingente fu, se non l'ultimo, uno degli ultimi a vivere le destinazioni in caserme riservate a “segnalati politici”. Io, come “fresco ex membro” di “Lotta Continua”, e per una denuncia (...poi ritirata...) “guadagnata” durante un'occupazione del Liceo Classico di Lucca, guidata da me e da altri miei compagni del Movimento Studentesco lucchese creata per



1974 Durante il periodo del C.A.R. (Centro Addestramento Reclute) presso la Brigata Mantova, a Tarcento (UD)



manifestare in occasione della morte del nostro compagno anarchico Franco Serantini (avvenuta in quei giorni nel carcere di Pisa, dopo un tremendo pestaggio della polizia e quindi perlomeno discutibile), ero quindi “segnalato politico”, e mi toccò una Compagnia comandata addirittura da un ufficiale che scoprimmo in seguito essere stato legato al generale Vito Miceli, capo del SID (Servizio Informazioni Difesa) che arrivò alla ribalta nazionale come “conoscitore silenzioso” del programmato e tentato “Colpo di Stato” voluto e poi interrotto all'ultimo momento dal cosiddetto “principe nero” Junio Valerio Borghese, comandante di sommergibili e gruppi incursori nel periodo della 2a guerra mondiale, comandante della X MAS e fondatore del movimento di estrema destra “Fronte Nazionale”. Credo fossi l'unico in caserma ad avere un Diploma di Liceo Artistico, ma mi fu negato l'impiego nell'Ufficio Disegnatori, e ad un mio commilitone di Arezzo, anche lui *segnalato politico* come me, pur essendo laureato in medicina, fu negato l'impiego in Infermeria, solo in quanto considerati *pericolosi*. Il ridicolo fu che ad un *pericoloso* come me (che ho sempre rifuggito

la violenza, in ogni sua manifestazione) fu dato il ruolo di “Pioniere”, facendomi addestrare quasi quotidianamente con l'uso del “tritolo”!!! Se fossi stato davvero un pericoloso dinamitardo avrei potuto ringraziare lo Stato per avermi adeguatamente addestrato!!! A Tarcento vissi un'esperienza di vita davvero particolare. Avevo chiaramente i capelli rasati, cortissimi, ma venni punito comunque per “capelli lunghi” e dopo aver sgobbato per ore nelle esercitazioni di marcia ed addestramento, invece di poter passeggiare liberamente per i viali ed i giardini della caserma, nelle ore di riposo venivamo spesso chiusi nelle enormi soffitte della caserma, che erano state adibite ad aule, per “non dare l'idea di militari bighelloni ai civili di passaggio fuori dalla caserma”! Per cui, come se fossimo imprigionati, in quei momenti di riposo dovevamo per forza trascorrere anche ore sulle panche di quelle aule, cercando d'inventarci qualcosa per passare il tempo (...tra le letture non consentite chiaramente figuravano i quotidiani politici...). Ne approfittavo quindi per scrivere a mia madre o per fare qualche schizzo su un piccolo album di carta leggerissima, che non ho mai più ritrovato tra le mie cose e che oggi conserverei con tenerezza. Essendo “figlio unico di madre vedova” avevo diritto ad inoltrare “domanda di avvicinamento” (cosa che feci subito), e dopo varie controversie, ostacoli “forzati” e “colorite” peripezie, riuscii ad ottenere il trasferimento in Toscana, venendo assegnato a quello che era considerato il “glorioso” corpo dei “Lupi di Toscana”. Prima nella caserma di Scandicci (...dove all'ingresso, in un gabbione, c'erano proprio dei veri lupi!...) e poi in quella di Pistoia (...dove ricordo di essere rimasto positivamente sorpreso del fatto di poter mangiare in piatti di ceramica...e non nei soliti vassoi d'alluminio!!!...) per poi venir definitivamente trasferito al “Co.Mili.Ter” (Comando Militare Territoriale) di Firenze dove venni destinato alla “cassa” del “Bar Ufficiali” con il compito aggiunto di “cameriere personale del Generale”. Dopo aver vissuto la dura e chiusa esperienza di Tarcento, venire al “Comiliter” di Firenze fu come passare “dalla notte al giorno”, verificando, tra l'altro, un nuovo rapporto molto più aperto e democratico tra noi soldati semplici e gli ufficiali (pur chiaramente nel massimo rispetto). Stando alla cassa del Bar Ufficiali ebbi l'occasione di conoscere alcuni giovani tenenti dell'area fiorentina sensibili alla cultura ed alle arti in generale, e scoprendo che alcuni tra loro erano impegnati in associazioni

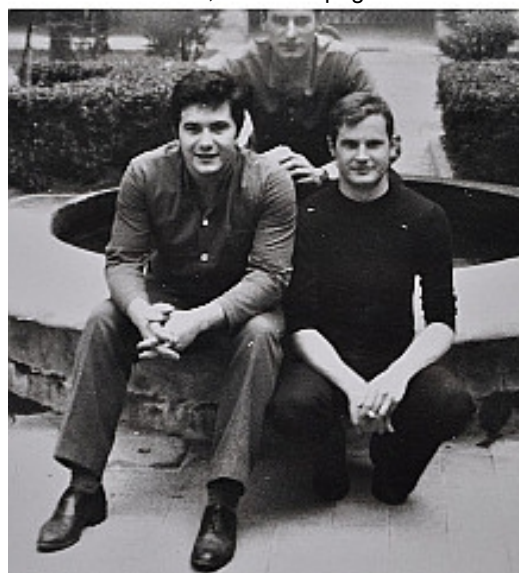
culturali artistiche, ma soprattutto venni piacevolmente sorpreso dal generale in persona. Un uomo "aperto", amante della cultura e delle arti, dai modi gentili, un vero "signore" disponibile ad un dialogo aperto e democratico anche con un soldato semplice come me, e capace di cogliere valori e peculiarità delle persone, al di là dei gradi militari. Lo stesso generale, una volta saputo della mia attività professionale artistica m'invitò a creare una sorta di "studio/scuola di Pittura, disegno e modellazione in creta" presso la mia caserma, in Via Della Scala, e mi mise in mano 90.000 lire (...nel '75 era una discreta cifretta...) dandomi "carta bianca" per acquistare cavalletti, tele, fogli, pennelli, colori e quant'altro potesse servire per allestire una pur minuscola, ma importante scuola d'Arte interna, per i militari ospitati al momento. Rimasi colpito da questa lungimiranza ed apertura mentale e culturale ed accettando con grande entusiasmo andai dal "Leoncini" (uno dei negozi di materiali per Belle Arti più rinomati all'epoca, a Firenze) e comprai tutto l'occorrente, allestendo una stanza in caserma per offrire ai militari interessati, opportunità di approccio alle Arti Figurative e possibilità di lavoro artistico anche con il supporto della mia guida didattica. Proprio in quel periodo venne organizzato un importante Concorso di Grafica e Pittura per pittori militari della



Di "corvée" ai "Lupi di Toscana" di Scandicci



Durante una pausa al "Bar Ufficiali" del "Co.Mi.Li.Ter", con i compagni di lavoro



Regione Militare Tosco Emiliana ed io fui invitato a partecipare, riuscendo a vincere il Premio per la Grafica. Fu organizzata una grande mostra con tutte le opere in concorso ed all'inaugurazione, insieme al Generale della Regione Tosco-Emiliana fu presente anche il Maestro Pietro Annigoni, uno tra i più importanti e prestigiosi pittori italiani del '900, che vantava, tra le tante opere importanti, anche il ritratto ufficiale della Regina Elisabetta d'Inghilterra. In quell'occasione il Maestro venne a congratularsi con me e prendendo il generale a braccetto, davanti al mio quadro, sorridendo, gli disse: "Generale, questi giovani meritevoli e di talento vanno incoraggiati...gli compri l'opera!...." e la mia opera vincitrice fu quindi venduta al generale...Dopo questa mia vittoria al concorso della Regione Militare Tosco Emiliana fu deciso dallo stesso generale, in accordo con il Maggiore che dirigeva la mia caserma di organizzarmi una mostra di miei dipinti e mie grafiche presso i saloni di quella che a quel tempo era la "Casa del Soldato", in Via della Scala, a Firenze. Per me fu una particolare e positiva esperienza, che insieme a quella della sala attrezzata a "studio e scuola d'arte" rappresentò una preziosa occasione per mantenere vivo il mio contatto con l'Arte ed un'occasione per imparare a non giudicare ambienti e persone "in generale" solo per preconconcetto. Infatti, purtroppo, le mie conoscenze ed esperienze in relazione al mondo militare erano legate, fino a quegli anni, soprattutto alla presenza, in Pisa (...e nella vicina Livorno...) dei Paracadutisti della "Folgore", i quali, venivano considerati molto di "destra", se non decisamente "fascisti" ed in particolare tra il 1968 ed il 1972 (...gli anni della mia militanza attiva a "Lotta Continua"...) non erano pochi i casi di



Firenze, durante l'inaugurazione della mia mostra alla "Casa del Soldato". Foto sinistra: la signora all'estrema sinistra è mia madre. Foto destra: io che illustro un'opera al Generale. Dietro di me il critico d'arte Nicola Micieli, all'epoca mio commilitone

“accesi contatti fisici” per ragioni politiche tra giovani dell'estrema sinistra e “parà” presenti nelle due caserme di Pisa e Livorno. Durante la mia esperienza di servizio militare a Firenze, invece imparai che sono sempre gli individui, con la loro sensibilità (più o meno presente e manifestata) a “fare la differenza” e che difficilmente ci sono ambienti “solo giusti” o “solo sbagliati”, ma che ogni realtà può esprimere varietà diversificanti anche significative grazie alla “varietà di gestione” e quindi di “interpretazione ideale, intellettuale” e capacità operativa pratica delle persone che ne hanno la gestione o ne curano la guida. Durante quei mesi trascorsi al “Co.Mi.Li.Ter” di Firenze, insieme a due commilitoni veneti ed all'amico e critico d'Arte Nicola Micieli, avevo preso in affitto un appartamento in Via di Boboli, che abitavo nel tempo libero dagli impegni militari e che sia io per continuare a dipingere, sia Micieli per continuare a scrivere e curare le pubblicazioni in atto, utilizzavamo come “studio d'arte”. A proposito di questo mi piace ricordare che anche nel battaglione “punitivo” di Tarcento avevo potuto disegnare e dipingere, grazie al mio sottotenente Giuseppe Greca di Enna, che addirittura, in mancanza di altri spazi, mi mise la sua camera privata a disposizione (...credo all'insaputa del comandante...), con tanto di cavalletto, per poter continuare la mia attività artistica. Un gesto amichevole e fraterno che non dimenticherò mai, specialmente ricordando quanto vivevo con tristezza e disagio la permanenza in quella caserma. In quell'appartamento dipinsi diverse opere, alcune delle quali conservo ancora con molto affetto, come testimonianza di un periodo della mia vita davvero particolare.



“Sul Precipizio” e “Amore Trionfa”. Due tra i dipinti ad olio eseguiti durante il periodo di leva militare a Firenze

ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

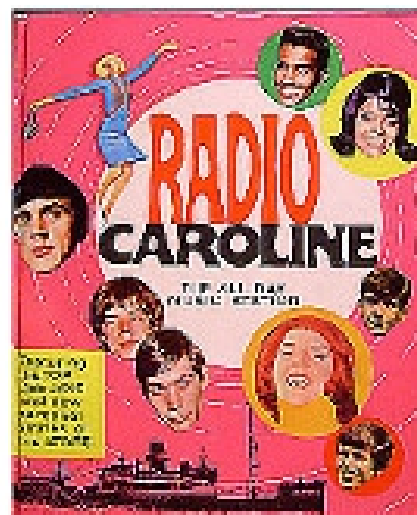
capitolo 4

Le radio libere!

Mi lasciai alle spalle anche il servizio militare per ritornare a vivere pienamente e quotidianamente le mie passioni delle Arti Figurative e della Musica. Quella prima metà degli anni '70 era davvero ricca di avvenimenti e di novità e tra le tante cose che m'incuriosivano fece breccia in me l'“onda rivoluzionaria” delle “radio libere”. Il contesto internazionale di monopolio assoluto dei mezzi di informazione, costituiva per il mondo della musica un vero e proprio limite. Le poche trasmissioni a carattere musicale erano perlopiù sponsorizzate dalle grandi case discografiche, e quindi venivano propinati i nomi che queste avevano interesse a pubblicizzare. Inoltre le radio nazionali di monopolio venivano percepite dai giovani come vecchie e fuori dal tempo. A causa di questa nuova voglia di radio e di musica nuova, “alternativa”, fu perciò anche il periodo avventuroso delle prime “radio pirata”. Per non essere perseguiti dalla legge, alcuni, all'estero, avevano optato per trasmettere da navi in mare aperto. Fu appurato che su una nave, finché si naviga in acque internazionali, le uniche leggi valide sono quelle del paese nel quale la nave viene registrata, per cui se una nave, ad esempio, batte bandiera panamense, e le leggi di quel Paese non vietano le radiotrasmissioni né hanno in atto alcun accordo internazionale sulla radiofonia, tutto è legale. Qui in Europa, un giovane irlandese, Ronan O'Rahilly, (un appassionato di rythm and blues, che era stato il primo manager dei “primi” Rolling Stones, e poi del bluesman Alexis Korner) venendo a sapere delle prime trasmissioni di “Voice of America”, inviate da una nave in mare aperto, negli Stati Uniti, creò, appunto, su una vecchia nave comprata appositamente e riadattata allo scopo, “Radio Caroline” (in onore alla figlia di John



Ronan O'Rahilly negli anni '70 e “Radio Caroline”



La postazione radiofonica ed una locandina di "Radio Caroline"

Fitzgerald Kennedy, assassinato un anno prima) trasmettendo dal Mare del Nord in Onde Medie. La nave di O'Rahilly iniziò le sue trasmissioni la Domenica di Pasqua del 1964 ed il suo "storico" primo annuncio fu "This is Radio Caroline on 199, your all day music station", e giusto per dare subito una precisa impronta alla tipologia di musica che amavano trasmettere, il primo brano musicale che passarono fu dei Rolling Stones. E per comprendere quanto "bisogno" ci fosse di nuove radio e nuova musica, c'è da ricordare che solo pochi mesi dopo la sua nascita, Radio Caroline superò la "BBC" negli ascolti, ed iniziarono i tentativi legali di quella radio e del governo inglese per chiudere l'emittente del giovane imprenditore irlandese. Ma "Radio Caroline" in Italia non si sentiva ed allora da noi, per fruire di musica un po' diversa da quella che passava la radio di stato ci si poteva sintonizzare su "Radio Luxembourg", "Radio Montecarlo" (che all'epoca trasmetteva ancora in onde medie e che noi sulla costa tirrenica della Toscana ricevevamo piuttosto bene) e "Radio Capodistria" (ascoltabile soprattutto nel nord-est italiano). Il monopolio della RAI nel settore dell'informazione fu finalmente abolito nel 1974, rivoluzionando, di fatto, il mondo delle comunicazioni via etere, permettendo quindi a privati il diritto di creare emittenti radiofoniche a livello locale con costi in fondo relativamente non alti e proponendosi così, in "concorrenza" con la RAI, fino a quel momento unica fonte ufficiale di trasmissioni radiofoniche e televisive nel nostro Paese. Le prime "radio libere" divennero quindi una sorta di "navi scuola" per speaker, tecnici, autori e giornalisti, e nacquero non solo in grandi capoluoghi, ma anche in minuscoli paesini di provincia, ed a volte anche con

nomi “altisonanti”, pur “vantando”, in molti casi, un raggio d'ascolto addirittura di poche migliaia di metri!...Far nascere una radio libera o collaborare ad una di esse era per noi giovani uno dei modi più stimolanti ed eccitanti a disposizione per comunicare con “il mondo”, con la gente, con la società. Ecco, quindi, che tra il 1974 ed il 1976 nacquero le prime “Radio Libere” italiane ed io iniziai proprio nel 1976 a lavorare per “Radio Gamma”, che aveva sede ad Arena Metato (PI). In quel periodo però nella mia radio non ero io a tenere programmi dedicati al Jazz, ma erano due miei amici musicisti: il batterista Stefano Bambini (...che poi divenne anche regista e trombettista...ancora oggi in piena attività artistica) ed il bassista Andrea Di Sacco (oggi non più in attività musicale) ed il loro programma era colto e di qualità. Fu comunque proprio negli anni nei quali lavoravo a Radio Gamma (metà anni '70) che il Jazz iniziò a comparire in alcune mie opere e proprio nella hall della sede radiofonica campeggiava un mio grande dipinto dedicato a questa mia nuova e profonda passione musicale. In quel periodo per Radio Gamma curavo programmi



La hall di Radio Gamma nella metà degli anni '70 ed un mio dipinto raffigurante un sassofonista Jazz

d'informazione sociale come “Il Dito nell'Occhio” con interviste ai cittadini riguardo le problematiche del Territorio e conseguenti interviste agli Amministratori Comunali dell'epoca, e contemporaneamente, insieme ad un mio “compagno di skazzi” curavo un programma comico che avevo chiamato “Radio Moquette”, sulla “scia” del famoso “Alto Gradimento” condotto

ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

capitolo 5

La nascita dell'Accademia d'Arte di Pisa

La seconda metà degli anni '70 fu per me un periodo di grandi, significativi e determinanti cambiamenti nella mia vita. Nel 1976, grazie alla richiesta di un ragazzo che avevo conosciuto anni prima sul litorale pisano mentre vivevo l'esperienza di lavori estivi come bagnino e cameriere, ospitai in casa una sua carissima amica della provincia senese che aveva appena vinto un concorso di lavoro quì a Pisa, con la quale, giorno dopo giorno, scoprii di avere una particolare intesa intellettuale, riuscendo a creare con lei anche una fresca atmosfera di vibrante giocosità, elemento di rara complicità con le donne, che quando accade, per me risulta "fatale". Nacque quindi un vero e proprio rapporto affettivo, gioioso, ricco di interazioni culturali e di spinte vitali, che ci condusse, dopo un anno di convivenza, al matrimonio. Le nostre partecipazioni furono uno spasso. Le realizzammo a fumetti, fotografandoci in varie scenette davvero spassose ed alcuni amici, ricevendole per posta, le scambiarono addirittura per l'invito ad una mia performance artistica! Avevamo un rapporto idilliaco anche con le nostre rispettive famiglie nelle quali ci sentivamo a vicenda, "nuovi figli acquisiti" e tutto sembrava andare in modo positivo ed anche divertente. Ma questo rapporto che sembrava così idilliaco ebbe la durata di un solo anno, e nel 1978 vissi la mia prima dolorosa e triste esperienza di separazione. Ma là dove si chiude una porta, spesso si apre un portone e nello stesso anno decisi di fondare, con il pittore Marco Menghelli, una vera e propria scuola di pittura, grafica, scultura e cartapesta, per offrire l'opportunità a chiunque fosse interessato,



Durante le mie prime lezioni all'Accademia d'Arte di Pisa, alla fine degli anni '70

di poter apprendere le tecniche artistiche, indipendentemente dall'età, dal grado di preparazione e conoscenza specifica e dal titolo di studio. Con l'amichevole complicità dell'allora "stampatore d'Arte" (poi noto gallerista pisano) Nilvano Sbrana, stampammo una cartella con due litografie su pietra per tentare l'autofinanziamento presso "fans", estimatori, collezionisti, amatori d'arte ed amici benevoli, e con determinazione, coraggio, entusiasmo, fiducia nelle proprie capacità professionali ed un pizzico di follia, nel Giugno del 1978 l' "Accademia d'Arte di Pisa" aprì ufficialmente i suoi corsi continuativi, ricevendo subito consensi e fiducia dal pubblico pisano ed iscrizioni anche dalle province di Livorno, Lucca e Massa-Carrara. Da allora, in Accademia si sono succeduti giovani talentuosi alla ricerca di una vera, solida e classica formazione professionale artistica, appassionati di varie età che per varie ragioni non hanno potuto iscriversi in gioventù a scuole d'Arte pubbliche, persone in cerca di un luogo dalle caratteristiche "socializzanti" ed hobbisti dall'interesse temporaneo. Si venne ben presto a creare un ambiente speciale, di "complicità" amichevoli ed artistiche ed oltre al serio e professionale lavoro didattico quotidiano, c'era spazio anche per il gioco, l'ironia, e l'ilarità. Ricordo ancora le colorate feste di Carnevale



Paola La Rosa al torchio



Con Valentino Barachini



Con Andrea Santarlasci (a sinistra)
e Marco Ritrovato (a destra)



Mauro Scatena



Antonella Caterini



Giorgio Fornaca



David Brogi

che organizzavamo in Accademia con maschere, trucchi, costumi, cene, giochi e musica. Alcuni allievi di quei primi anni sono poi diventati validi artisti, alcuni di loro anche con attività espositiva professionale di rilievo e prestigio. Mi piace ricordare tra loro: Paola La Rosa, Valentino Barachini, Andrea Santarlaschi, Marco Ritrovato, Mauro Scatena, David Brogi, Franco Benvenuti, Daniele Alaimo, Giorgio Fornaca, Antonella Caterini e Cinzia Mangoni. Con alcuni di questi miei allievi, una volta raggiunta la loro maturità artistica, ho poi creato, negli anni a venire, gruppi d'intervento artistico come l'"As.Ar.Es." (Associazione Artisti Estemporanei) con il quale vivevamo attività di "live performances" e sempre con alcuni di loro ho poi condiviso l'impegnativa ed interessante esperienza dell'"Associazione Provinciale Artisti Pisani", con la quale abbiamo organizzato mostre a livello locale, nazionale ed internazionale. Ma in Accademia si sono anche succeduti pittori e pittrici che operavano già a livello professionale da anni e che hanno vissuto la loro frequenza come una sorta di "corso di perfezionamento" o come occasione esperienziale su tecniche non affrontate prima. Fu il caso del pittore Lorenzo Terreni, della pittrice/scultrice Michela Anelli, della pittrice Daniela Sandoni, della pittrice/gallerista Mimma Ghimenti,

del grafico/scultore/fotografo Gianfranco Pellegrini, del pittore e grafico Alfredo Colombini, del pittore Gianfranco Pacini, del pittore Massimo Pratali ed in tempi più recenti del pittore Luca Batoni e della pittrice Lucia Sandroni. Io e Menghelli avevamo scelto di vivere l'impegno didattico in Accademia come un lavoro professionale esclusivo, dedicando praticamente tutto il nostro tempo, pomeridiano e serale, all'insegnamento. Menghelli all'epoca aveva già un figlio e la situazione economica dell'Accademia non riusciva a garantire ad entrambi un sufficiente sostegno (anche a causa delle nostre idee socio-politiche che ci imponevano quote d'iscrizione molto popolari, per non fare una scuola d'élite). Ecco che nei primi anni '80 il pittore Menghelli decise d'intraprendere l'attività di restauratore di mobili d'antiquariato e l'Accademia è rimasta, a tutt'oggi, esclusivamente sotto la mia guida.



In alto a sinistra: la pittrice, scultrice e gallerista Mimma Ghimenti durante la sua frequentazione in Accademia. In alto a destra: Paola La Rosa che balla con Michelangelo Simoni, nostro carissimo allievo ed amico dalla particolare anima gentile, che fu tra le 13 vittime dell'esplosione di Piazza Chiara Gambacorti. Sotto a sinistra: Paola La Rosa e Marco Menghelli ed a destra il pittore Lorenzo Terreni durante il suo periodo di specializzazione in Accademia.

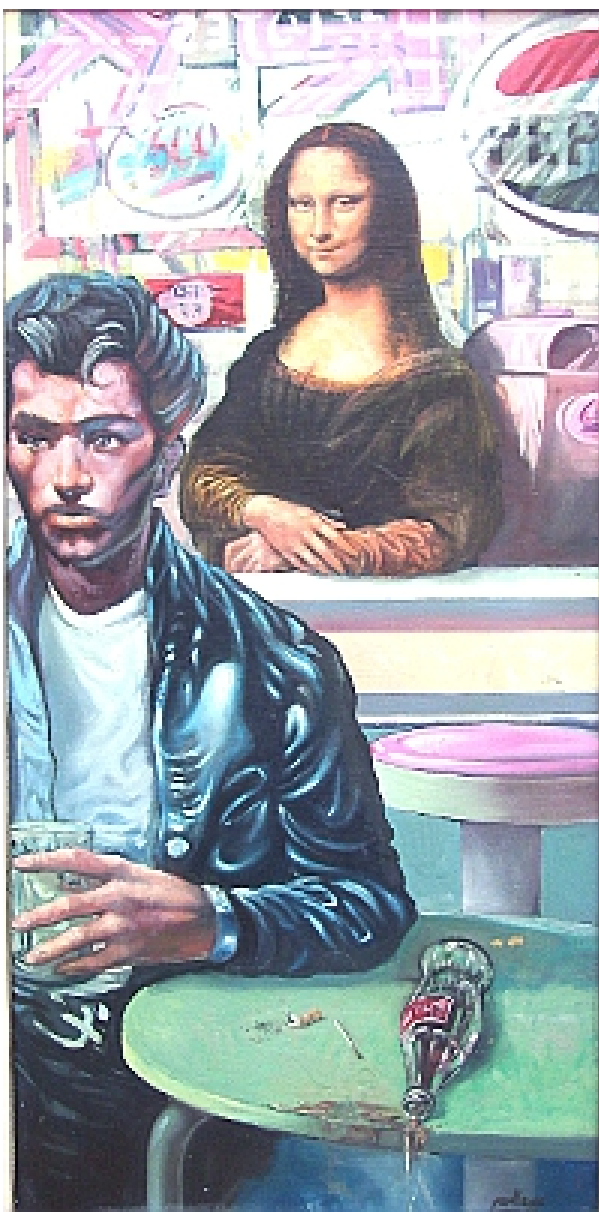
capitolo 6

secondo matrimonio e
seconda
esperienza radiofonica

Tra gli allievi dei primissimi momenti c'era la già citata Paola La Rosa, che una mattina (fuori orario d'Accademia, in quanto eravamo aperti il pomeriggio ed alcune sere dopo cena) bussò ed entrò nella scuola per chiedere informazioni mentre io e Menghelli dipingevamo. Solitamente ero io a dare tutte le informazioni sui corsi, mentre quella volta, essendo molto impegnato con un mio dipinto, senza nemmeno andare incontro alla ragazza, invitai a distanza il Menghelli a dare le informazioni richieste, suscitando una certa irritazione (mi fu confessato in seguito) da parte di Paola. Ascoltando le sue parole venni a scoprire che si era appena diplomata al Liceo Artistico di Lucca, cosa che mi fece sobbalzare, sentendola subito della mia stessa "scuderia". Era infatti la prima persona con un passato legato al "mio" Liceo Artistico di Lucca che chiedeva di iscriversi alla nostra scuola e la cosa mi suscitò una certa emozione. Paola si iscrisse e dal suo primo disegno intuì le sue grandi potenzialità. Provai a stimolarla facendola lavorare su grandi fogli di settanta per un metro, e pur essendo un formato da lei mai affrontato prima al liceo (dove si lavora su fogli grandi la metà) rivelò immediatamente le sue doti fuori dal comune. All'epoca a Firenze venne organizzato un Premio di Pittura per giovani emergenti e decisi di preparare Paola e l'altro mio miglior allievo del tempo, Valentino Barachini (un talento davvero straordinario di 14 anni!) per questo concorso. Permettevo loro di venire a lavorare anche fuori orario ed un giorno, dopo un'intensa mattinata di lavoro li invitai a pranzo a casa mia. Ero ancora sposato ed andando a chiedere a mia moglie se potevo invitare i due ragazzi, ritornai in Accademia esultante, comunicando loro che a pranzo avrebbero trovato il piccione arrosto (uno dei miei piatti prelibati quando ancora mi cibavo di carne). Paola non disse nulla ma in seguito mi confessò che quello non era proprio un piatto da lei gradito, che mangiò giusto per non creare problemi...Proprio in quell'estate del 1978 mi separai ed a Settembre la presenza di Paola divenne sempre più importante per me. Era una ragazza molto carina, dai lineamenti morbidi, che a me apparivano sicuramente più "femminili" di quelli di mia moglie, piuttosto magra e come si suol dire, un po' "spigolosa". Paola invece all'epoca era "rotondetta" ed aveva un visino dolce, con lineamenti che rimandavano un po' all'infantile. Tutti elementi che in quel momento di solitudine e di tristezza causati dalla mia separazione giocarono un particolare

Certo è che era una ragazza molto riservata, taciturna, che rischiava di apparire addirittura scontrosa, ma la cosa non mi turbò più di tanto, fino a stimolare la mia curiosità ed il mio desiderio di conoscerla meglio. Ricordo che si ammalò e durante il suo periodo di assenza dall'Accademia le telefonavo spesso per sentire come stava, suscitando in lei una vera e propria sorpresa, non avendo ancora avuto il tempo di vivere un rapporto di particolare amicizia capace di suscitare un particolare interesse ed una particolare preoccupazione ed attenzione. Con quelle telefonate iniziavo a "lanciare messaggi" che però a lei non arrivavano come tali e solo dopo un mio chiaro invito ad andare a vedere un film d'autore in un cinema d'essai di Viareggio le mie intenzioni le furono finalmente chiare e...perdemmo diverse scene del film...Il nostro rapporto si infiammò immediatamente e dopo pochi mesi iniziamo la nostra avventura di vita in comune, scelta particolarmente difficile per Paola, che dovette scontrarsi con reazioni familiari dall'impatto dirompente. Aveva 18 anni e già in quell'occasione dimostrò di essere una donna estremamente forte e determinata, capace di perseguire la propria strada, se davvero convinta delle proprie ragioni, affrontando anche situazioni molto difficili, tali al punto da poter scoraggiare molte altre ragazze della sua età nella stessa situazione. Affrontammo la convivenza con sicurezza, entusiasmo e naturalezza, affrontando anche le situazioni economiche difficili con complicità d'intenti, senso realistico, ma anche con fantasia ed un po' di follia. Il mio lavoro in Accademia ed i suoi temporanei lavori a progetto come grafica pubblicitaria non ci garantivano uno stipendio sufficiente a coprire tutte le spese di sopravvivenza e per arrotondare andavamo a fare le chiusure dei conti nel negozio di mia madre, facendo anche le fatture di fine mese. In uno dei nostri periodi più difficili, durante i primi anni '80, in vespa, andavamo a pranzare alla mensa universitaria spacciandoci per studenti universitari, per poter mangiare con le 400 lire del buono-pranzo dell'epoca. Nel buono, oltre ad un primo, un secondo, una frutta ed il pane, era compresa anche una bevanda e noi prendavamo sempre un cartone di latte da mezzo litro a testa, che non consumavamo (bevendo ai pasti solo l'acqua della fonte versata nella brocca) e che portavamo a casa per garantirci la colazione del giorno dopo. All'epoca c'era un nastro trasportatore sul quale venivano riposti tutti i vassoi con i resti del pranzo, ed io mi mettevo alla fine del

nastro con un sacchetto, raccogliendo panini integri e carne per poter garantire sicuri e ricchi pasti ai nostri due cani: Panchita e Mirò, ma anche agli animalini che ogni tanto raccoglievamo, tra i quali spesso dei gatti, uccellini caduti dalla cappa del camino ed anche un piccione con l'ala ferita ed il collo storto, trovato in strada, il quale, ogni volta che tornavo a casa ed entravo nella stanzina dove lo tenevamo al sicuro con acqua e cibo, mi veniva incontro per fare le feste. Non ricordo un nostro lamento per la situazione economica, mentre ricordo bene che affrontavamo le problematiche della quotidianità con la forza della nostra unione ed una serena determinazione derivata dalla coscienza del nostro amore. Nonostante il mio nuovo importante impegno



Una mia opera dei primi anni '80,
realizzata ad olio

professionale di insegnamento in Accademia ritornò in me il desiderio di curare nuovamente programmi radiofonici e fu così che iniziai a lavorare in una radio di Pisa che si chiamava "Radio Monte Serra". Partii con un programma d'informazione artistica, con la partecipazione di Paola, che mi aiutava nelle ricerche e con la quale alternavamo gli interventi vocali durante il programma, che si chiamava "Atelier". Curavamo una trasmissione nella quale davamo informazioni sulle mostre d'Arte, locali, nazionali ed internazionali; si intervistavano artisti, parlavamo di tecniche artistiche e proponevamo anche un po' di musica (...Jazz). In quel periodo, oltre all'insegnamento in Accademia, anche la mia attività artistica espositiva ebbe un'accelerazione significativa ed iniziai ad allestire mie mostre personali sia a livello locale,



Un mio ritratto di Paola, del 1985

che nazionale ed internazionale, e decisi quindi di comprarmi un “mixer” ed allestire in casa una piccola “saletta di registrazione” personale, dove poter preparare i miei programmi radiofonici almeno nei periodi nei quali non avevo tempo per andare alla sede della Radio. Per me e Paola fu un'esperienza particolare che ci permise di aggiungere una nuova “complice” condivisione alla già comune attività artistica. Proprio a “Radio Monte Serra” iniziai a curare anche i miei primi programmi radiofonici specifici di musica Jazz, ma all'epoca

mi limitavo a proporre solo i “Maestri del Jazz”, quelli del passato, oramai scomparsi o comunque anche qualche grande nome in attività, ma pochi italiani e soprattutto nessun “emergente”. Era una sorta di attività “propedeutica”, tentando di offrire al pubblico l'occasione di approccio generico al Jazz. In quel programma alternavo un po' di storia dei musicisti, e poi passavo delle selezioni di registrazioni storiche che consideravo significative per rappresentare ogni grande artista. Ma questa seconda esperienza radiofonica, differente dalla prima, ma ugualmente interessante e gratificante, non era destinata a durare nel tempo.

capitolo 7

Pisa Jazz,
le questioni razziali
e l'incontro con
Gerry Mulligan

Nel 1984 iniziai anche a prendermi responsabilità in ambito associativo artistico ed insieme ad altri artisti fui tra i fondatori dell' "Associazione Provinciale Artisti Pisani", nella quale essendo poi eletto "presidente" mi ritrovai a vivere un costante impegno organizzativo a livello locale, nazionale ed internazionale con l'organizzazione di mostre collettive e con incontri e riunioni, spesso dense di argomenti e di dialoghi vivaci ed impegnativi. Per cui per i troppi impegni mi vidi costretto ad interrompere ancora una volta l'attività radiofonica. Ma continuai a vivere le pulsanti ed interessanti attività di una Pisa Jazzistica veramente straordinaria in quegli anni. Ricordo ancora la "magica" serata nella quale al "Cinema Teatro Nuovo", in piazza della Stazione, mi lasciai affascinare dal concerto dell'indimenticabile e meraviglioso sassofonista

Massimo Urbani, accompagnato dagli allora giovanissimi ma bravi musicisti locali (...divenuti poi prestigiosi professionisti Jazz in ambito nazionale ed internazionale) come il pianista Ferdinando Argenti, il contrabbassista Nico Vernuccio ed il batterista (...oggi anche trombettista...) Stefano Bambini, in una serata nella quale fu proiettato il mitico film "Round Midnight", di Bertrand Tavernier, con la partecipazione di incredibili musicisti come Dexter Gordon, Herbie Hancock e Billy Higgins, tra gli altri! Circa 30 anni dopo, l'ottimo pianista (...ed ora anche cantante...) Ferdinando Argenti, (nel frattempo andato a vivere a Boston, negli Stati Uniti, dove gode di ottima stima e popolarità come artista),



La locandina di "Notte di Jazz"

confidò che durante quel mitico concerto (...invitato a suonare al piano dall'appassionato giornalista e critico musicale Afo Sartori) faticò moltissimo per “star dietro” ai ritmi infuocati del grande Massimo Urbani, che offrì una serata di straordinaria energia creativa ed improvvisativa. Conservo ancora la locandina di quell'evento come un cimelio prezioso e porto nel cuore e nella memoria la scioccante emozione ricevuta dall'ascolto di quell'incontenibile artista che era Massimo Urbani. Già dalla seconda metà degli anni '70 si erano venute a creare diverse situazioni straordinarie per il Jazz, a Pisa, innanzitutto con la nascita di un'incredibile associazione di musicisti e critici musicali denominata “C.R.I.M. - Centro per la Ricerca sull'Improvvisazione Musicale”, che raccoglieva in sé il top dei giovani musicisti locali dediti alla ricerca ed all'improvvisazione, (oggi prestigiosi, stimati e conosciuti professionisti), e poi la conseguente nascita di un prestigioso Festival denominato “Pisa Jazz”, capace di proporre (...a quelli che chiamavamo all'epoca...prezzi “politici”...) le più coraggiose e prestigiose avanguardie Jazzistiche mondiali dell'epoca (...tanto per citare qualche nome: Archie Shepp, Don Cherry, Art Ensemble of Chicago, Max Roach, Steve Lacy, Paul Bley, Barry Altschul, Sun Ra Arkestra, Antony Braxton!!!!...). I concerti di questo straordinario Festival si tenevano in orario



Anni '80: un mio omaggio a Fats Waller ad acrilico acquerellato e pastello ed un carboncino dedicato a Miles Davis



Il manifesto del 1° PISA JAZZ

pomeridiano nell'Abbazia di San Zeno e la sera al "Giardino Scotto", e conservo ancora il manifesto stampato in serigrafia dal mio caro e fraterno amico Pino Neglia (...l'amico che mi portò i primi dischi di John Coltrane e Miles Davis...). Si trattò di un Festival davvero significativo, capace di proporre con grande coraggio, musicisti che appartenevano (...generalizzando un po'...) all'area estrema di quel Jazz formatosi a cavallo tra gli anni '50 e '60, denominata "Free Jazz". Dietro quell'appellativo c'era la musica di molti musicisti in linea con la rivolta razziale

c'era la musica di molti musicisti in linea con la rivolta razziale del popolo "afroamericano" che faceva riferimento alle lotte condotte dai leaders di colore Martin Luther King e "Malcom X" (...e magari qualcuno anche in sintonia con il "Black Panther Party"...ancora più estremo e "militarizzato"...). Una musica davvero "libera" che nelle sue forme più estreme proponeva l'improvvisazione personale di ogni membro dell'ensemble in contemporanea con gli altri, assecondando la creatività, le intuizioni e lo stato d'animo di ogni elemento della formazione, quale simbolo di una possibile coesistenza e "complicità di progetto" pur in un contesto di libertà assoluta individuale. Concetti affascinanti che però spesso non si concretizzavano in un piacere d'ascolto ed in un'accettazione da parte del pubblico di massa, che magari, pur comprendendo idealmente i concetti ispiratori di questo linguaggio, non ne gradiva l'impatto d'ascolto, effettivamente non "facile" ed a volte recepito sommariamente come "caos". A proposito di questo movimento del popolo americano di colore, ricordo che nel 1967 il pugile Muhammad Ali, campione del mondo dei pesi massimi, rifiutò

di andare a svolgere il servizio militare in Vietnam. Venne radiato dall'albo pugilistico, arrestato ed il titolo gli fu tolto. Fu riammesso nel 1970 e riconquistò il titolo battendo George Foreman. Nel 1968 fu ucciso Martin Luther King, (...e poco dopo, nello stesso anno, la stessa sorte toccò anche a Bob Kennedy...) ed alle Olimpiadi del Messico alcuni atleti statunitensi avevano aderito all'"Olympic Project for Human Rights". Durante le gare di Atletica Leggera, ed in particolare durante la cerimonia di premiazione dei 200 metri, Tommie Smith (...che tra l'altro vinse in 19,93", conquistando il nuovo record mondiale...) e il suo connazionale John Carlos, (che arrivò 3°) a piedi scalzi (con calzini neri) come simbolo di povertà della gente di colore, alzarono il pugno chiuso calzando un guanto nero, in segno di protesta contro il razzismo statunitense e come plateale gesto di appoggio alla lotta del popolo afroamericano per la conquista dei

loro diritti civili. Sul quel podio salì anche, sul secondo gradino, Peter Norman, un atleta australiano che per solidarietà con i due afro-americani indossò durante la cerimonia la coccarda dell'"Olympic Project for Human Rights". Con l'accusa di non aver rispettato la "bandiera a stelle e strisce" e i giochi olimpici, la commissione dei giochi olimpici degli Stati Uniti, dopo questo gesto, escluse Smith e Carlos dalla staffetta, li bandì dal villaggio olimpico e li fece espellere dal team olimpico del Paese. La maggior parte dei bianchi americani si sentirono oltraggiati da questa loro azione, ed entrambi gli atleti subirono una reazione violenta al loro ritorno in patria e fu "bruciata" la loro carriera. Mi sono sempre schierato sinceramente dalla parte degli afro-americani ed essendo un "pacifista" appoggiavo con grande



Muhammad Ali e Martin Luther King al tempo della revoca del titolo mondiale. Disse ai cronisti: «Non ho niente contro i Vietcong, loro non mi hanno mai chiamato "negro"»



Tommie Smith e John Carlos, alle Olimpiadi messicane del 1968



In alto un mio omaggio a Martin Luther King ad acrilico ed in basso il manifesto della mia mostra "Nel Segno del Jazz" allestita nel 1987 al Teatro Tenda di via Rindi, in occasione dell'8a edizione di "Pisa Jazz"

JAZZ

OTTAVA RASSEGNA INTERNAZIONALE FEB-APRIL 1987

PISA - TEATRO TENDA DI VIA RINDI

LA CIRCOSCRIZIONE 5 DEL COMUNE DI PISA PRESENTA:

NEL SEGNO DEL JAZZ

DIPINTI E DISEGNI ISPIRATI AL JAZZ DI BRUNO POLLACCI



12 - 17 APRILE 1987

passione e partecipazione il movimento guidato da Martin Luther King (...anche se in fondo comprendevo bene le posizioni più estremiste del "Black Panthers Party", visto cosa aveva subito e continuava a subire la gente di colore negli U.S.A...) e proprio alla problematica scottante del razzismo verso la gente di colore ed al grande leader di "I Have a Dream", nei primi anni '70 dedicai alcune mie opere, sia pittoriche che incisive. Ritornando al Festival "Pisa Jazz", negli ultimi anni della sua vita fu organizzato al "Teatro Tenda" allestito in un piazzale di Via Ugo Rindi ed in quella sede, in occasione della sua Ottava Edizione, fu ospitata una mia mostra personale di Pittura e Grafica intitolata "Nel Segno del Jazz", con opere



dedicate a grandi del Jazz. Si trattò di una mostra che preparai con grande passione ed entusiasmo ed il poter esporre le mie opere nella sede del Festival del Jazz rappresentò per me un'occasione eccitante, fonte di forti e profonde emozioni. Si trattava di opere realizzate con tecniche grafiche come il carboncino, la seppia, la sanguigna ed il pastello, e con tecniche pittoriche, utilizzando le tecniche dell'acquerello, dell'acrilico e dell'olio.



Alcune delle opere della mia mostra "Nel Segno del Jazz", allestita durante il Festival Internazionale Pisa Jazz del 1987. A sinistra, dall'alto, omaggi a Eric Dolphy opera realizzata a carboncino, ad Art Tatum, opera realizzata ad olio, ed a Miles Davis, realizzata a carboncino. Qui sopra l'omaggio a Charlie Mingus, opera realizzata a carboncino



Due miei omaggi a Wes Montgomery e
Gerry Mulligan



Mentre disegnavo e dipingevo quegli omaggi ai grandi musicisti del Jazz amavo proprio ascoltare la loro musica, come se le loro immagini potessero quasi nascere dall'emozione d'ascolto della loro musica. In quell'edizione del Festival venne Dave Liebman e poi anche uno dei musicisti che hanno fatto veramente la storia del Jazz: il mitico sassofonista baritono Gerry Mulligan. Tra le varie opere che avevo realizzato e che erano esposte nella mostra avevo proprio anche un suo ritratto, e così ebbi l'onore ed il grande piacere di conoscerlo, di scambiarmi due parole e di fargli vedere l'opera che avevo realizzato in suo omaggio, come testimonianza del mio apprezzamento per la sua musica. Fù davvero gentile ed apprezzò molto il mio disegno a carboncino, facendomi emozionare, e sentire, inutile dirlo, molto felice.



L'incontro con Jerry Mulligan e la presentazione della mia opera in suo omaggio

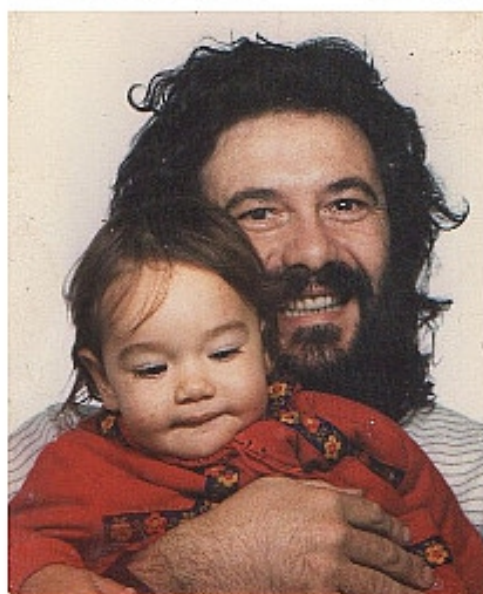
ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

capitolo 8

La nascita di Laura

Ed a proposito di “eccitante esperienza”, quale fu quella espositiva al Festival Pisa Jazz, arrivò, proprio l'anno seguente, nel 1988, quella che fu l'esperienza eccitante di gran lunga più “strepitosa” della mia vita: la nascita di mia figlia Laura, evento che mi “rapì” totalmente, regalandomi gioie incredibili.

L'irrefrenabile desiderio/bisogno di “partecipazione” mi fece chiedere il permesso di presenziare, in sala parto, filmando ogni momento della nascita e sono certo che quella straordinaria ed “esplosiva” emozione mi accompagnerà per tutta la vita. Durante i primissimi giorni di vita di Laura, nell'ospedale “Tabarracci” di Viareggio non mi permettevano di presenziare durante l'allattamento, per cui lasciavo accesa la telecamera in camera di mia moglie e poi, finito quel momento, recuperavo il tutto, salutavo mia moglie e me ne tornavo di corsa a Pisa, per riguardare il video appena girato, e mettendomi a piangere come un bambino per la commozione. Finalmente, dopo circa una settimana potei portare mia figlia a casa, dove iniziai da subito a vivere quotidianamente la meraviglia della “scoperta” di quella nuova anima gentile, così fragile e dipendente dalle nostre cure e dalla nostra attenzione. Partecipavo ad ogni operazione necessaria, quali la preparazione dei biberon e relativi allattamenti, e poi i cambi igienici, i bagnetti, le ninne nanne, le prime giratine nel marsupio,



Dall'alto: Laura con me e Paola, con me e tra i fiori del giardino di casa, ad 1 anno



Laura alla mia prima tastiera...che all'epoca si chiamava comunemente "pianola"

in carrozzina, vivendo ogni interazione con mia figlia come una continua "festa", come fonte di straordinaria dolcezza e nuova coscienza del sentimento di Amore (...appunto...con l'"A" maiuscola...). Ogni giorno mi gustavo le nuove e costanti acquisizioni di Laura, che in modo evidente partecipava sempre più attivamente alla realtà che la circondava ed è incredibile l'emozione che ho provato quando la mia "cucciola" fece il suo primo "sorrisino" di soddisfazione nel riconoscermi ascoltando solo la mia rassicurante voce e poi nel vedermi. La sua esistenza per me era un dono meraviglioso ed assoluto. Questa nuova "rivoluzione", che chiaramente rappresentò anche una nuova impegnativa responsabilità, (comunque condivisa pienamente e gioiosamente con mia moglie Paola) sommata ai miei già gravosi impegni artistici e didattici, non mi distolse comunque dalla mia forte e profonda passione musicale per il Jazz.

ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

capitolo 9

La frequentazione del Dr. Jazz

I ricordi degli anni '90 si legano inevitabilmente alla frequentazione del “Dr. Jazz”, il locale gestito dall'amico e grande appassionato e conoscitore di Jazz Gigi Rombi. Era un luogo dall'estetica gradevole e dall'atmosfera particolare. Era ricco di tavolini per permettere una permanenza mantenendo una sorta di nucleo di “privacy”, per le coppie ed i piccoli gruppi, ma c'era anche una gradinata che offriva l'occasione di trovar posto anche nelle serate più affollate, magari stringendo anche amicizia con i vicini. Un posto per studenti, per giovani, ma sicuramente anche un posto per appassionati di ogni età, come eravamo noi, che spesso ci davamo appuntamento nel locale con estimatori del Jazz non certo di “primo pelo”. Con il Gigi mi intrattenevo costantemente in dialoghi e considerazioni sui tanti artisti proposti nel suo particolare locale che considero sia stato per tutto il periodo della sua esistenza il punto di riferimento più importante e rappresentativo per il Jazz a Pisa e nel quale ho avuto il piacere di conoscere decine e decine di musicisti emergenti di grande valore, alcuni dei quali diventati poi rinomati artisti di livello nazionale ed oltre (...ad esempio come Stefano Bollani, tanto per citarne uno per tutti...) e poter godere dei concerti dei più prestigiosi jazzisti italiani ed alcuni anche di richiamo internazionale. Spesso dividevo le mie serate al Dr. Jazz con il fraterno amico e pittore Alfredo Colombini, il quale mi



A sinistra Gigi Rombi, il “patron” del Dr.Jazz ed a destra una parziale panoramica del locale



Scatti tratti da concerti del pianista Franco Santarnecchi e del contrabbassista Furio Di Castri ed una panoramica dell'ultima Jam prima della chiusura definitiva

aveva manifestato apertamente il suo desiderio di conoscenza ed approfondimento della musica Jazz e con il quale, a volte, m'intrattenevo nel mio studio, anche fino a tardi la sera, in momenti dedicati prettamente all'ascolto storico di tanti Maestri del Jazz, per offrire al mio caro amico, occasione di "ascolto guidato", cosa che lui apprezzava moltissimo, dedicando la massima attenzione. Al Dr. Jazz commentavamo poi ogni performance. Dopo un po' di tempo trascorso in quel locale, ironizzando giocosamente su come ci avrebbero potuto giudicare tanti avventori del Club, vedendoci frequentare sempre in coppia e mai con presenze femminili al fianco, e commentando con una una fragorosa risata, ipotizzavamo che qualcuno ci potesse bollare come "le due vecchie checche del Jazz" (con tutto il più sincero rispetto che entrambi abbiamo sempre portato per ogni "diversità sessuale"!!!

ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

capitolo 10

La rivoluzione spirituale & la rinascita

Alla fine degli anni '90, e proprio nel 1999, anche il mio secondo matrimonio, come si suol dire, “andò in frantumi” e dopo un anno passato a preoccuparmi soprattutto per gli effetti che questo avrebbe potuto avere su mia figlia, estrema preziosità della mia vita, a cercare risposte ai tanti “perchè” (illuso com'ero di essere stato un buon marito ed un buon padre) ed a rimettere in discussione me stesso e tutta la mia vita, decisi di “azzerare” diversi impegni che in qualche modo consideravo “corresponsabili” delle cause della mia separazione. Detti le dimissioni da Presidente dell'Associazione Provinciale Artisti Pisani, chiusi l'attività dell'“Italian Art Team” (una selezione nazionale di artisti contemporanei italiani per i quali organizzavo mostre internazionali in tutto il mondo), chiusi l'attività con la “Mail Art” (nella quale operavo come organizzatore internazionale e come artista) e chiusi anche l'attività organizzativa della “Mostra Mondiale di Mini Grafica & Pittura”, per la quale ero arrivato a coinvolgere una trentina di nazioni da tutti i continenti. Liberato da tutti questi impegni nel 1999, iniziai l'anno 2000 decisamente all'insegna del rinnovamento, con un nuovo eccitante amore che oltre alle tante nuove energie rivitalizzanti, favorì l'ingresso nella mia vita di un nuovo, rivoluzionario percorso spirituale. Per anni mi dedicai alla lettura di testi che mi avvicinarono al Buddismo ed alla “New Age”, e fui incredibilmente “rapito” da queste filosofie, scoprendomi totalmente “in sintonia” con esse, “facendo miei” i concetti fondamentali che da esse apprendevo giorno per giorno e trovando finalmente “risposte” a molti quesiti esistenziali fino ad allora inevasi. Questo nuovo “sentiero” si rivelò per me straordinariamente “rivoluzionario”, sovvertendo il mio “punto di vista” sulle stesse ragioni dell'esistenza e cambiando progressivamente il mio approccio, prima di tutto verso me stesso e poi verso il prossimo, concedendomi una nuova, rivelatrice coscienza, mai nemmeno ipotizzata prima di allora. Iniziai a sentire che certi i nuovi concetti appresi mi appartenevano, e finalmente, dopo 46 anni di vita vissuta tra mille dubbi e contrasti interiori in relazione alla dottrina cattolica che era stata scelta per me fin dalla nascita, mi sentii straordinariamente in piena sintonia con queste nuove filosofie che mi rivelavano le ragioni della Reincarnazione, opportunità che permette all'anima di poter acquisire tutte quelle esperienze utili per la sua evoluzione capace di condurci verso la luce dell'Amore e della

ricongiunzione all'Assoluto. Compresi il concetto di Karma e delle prove alle quali ogni anima è chiamata ad affrontare per perseguire il suo percorso e mi emozionai nel comprendere quanto sia complesso e perfetto il sistema di interazione tra le anime e tutto ciò che le circonda, meravigliosamente in costante connessione con il progetto di acquisizione esperienziale ed alla sua conseguente evoluzione. Smisi di farmi le tipiche domande del tipo: “Ma perchè, se Dio è onnipotente, permette che la gente muoia di fame o venga torturata ed uccisa...ecc...ecc”, e riuscii naturalmente, da quel momento a non riversare all'esterno di me le “responsabilità” e le “colpe”, ma ad ascoltarmi, a guardare dentro di me ed a rivolgere ogni domanda, prima di tutto verso me stesso, cosciente che le “risposte” sono già nel profondo di ognuno di noi, in quanto costituiti dalla stessa “luce divina” che ci collega al “Tutto Universale”, quindi già in possesso della “Verità”. Sentii per la prima volta che non siamo dei “Fantozzi” con il “SuperMegaDirettore” che dall'alto ci punta il dito inquisitore addosso, e che ci fa vivere nel senso della colpa dalla nascita alla morte, ma che al contrario, siamo dei “viaggiatori celesti” ai quali è dato il potere di vivere il proprio viaggio con straordinarie opportunità di scelta di percorso. Ecco, per la prima volta dopo 46 anni sentii il potere in me, sentii che la mia vita era nelle mie mani e che potevo iniziare il nuovo cammino cominciando a fare “pulizia” in me, conoscendo le nuove, rivelatrici “regole del gioco” e l'obiettivo da raggiungere, il senso della vita stessa, che è l'Amore e la ricongiunzione; il riconoscere “l'altro” come se stessi. “Ama il prossimo tuo come te stesso” iniziò a farmi riflettere sul fatto che per prima cosa potevo iniziare a rispettare ed amare me stesso, offrendomi l'opportunità di vivere maggiormente in armonia con me stesso e con tutto ciò che mi circondava. Iniziai a vedere con maggiore chiarezza e lucidità chi era il “nemico n° 1” da combattere: questo “Ego” potente e dilagante, invadente, abilissimo nei suoi travestimenti, capace di mostrarsi apparentemente anche come “pecorella smarrita” nascondendo la sua vera veste di lupo affamato ed inesorabile. L'Ego che fin dai primi anni della nostra vita, con la prima espressione del “questo è mio” è ciò che determina la “divisione” tra noi e ciò che ci circonda. Questo momento di rivelazioni mi permise di prendere coscienza del mio stato evolutivo, di quanto fossi ancora così rozzo e primitivo, comprendendo per la prima volta quanto lavoro

dovessi fare anche solo per iniziare a fare un po' di pulizia in me prima di riuscire ad intravedere anche un pur piccolo spiraglio di luce sotto tutto quel "fango" che la mia ignoranza aveva permesso di depositare e stratificare nel profondo me stesso. La mia nuova compagna, capii ben presto, era proprio l'anima giusta, quella perfetta per me, inviata sul mio percorso dal processo universale per aiutarmi in questa difficile "iniziazione" e lei assolse il suo compito nei modi e con le caratteristiche che solo nel proseguo degli anni riuscì a comprendere con maggiore chiarezza, ringraziando il Tutto per il dono ricevuto, anche se durante il percorso mi avrebbe portato, oltre alle gioie, anche tanti pianti e sofferenze, delle quali, inizialmente non riuscivo a comprenderne il senso. Fù un rapporto d'amore che mi invitò, attimo dopo attimo, a stimolare il risveglio della sensibilità sotto ogni aspetto ed in ogni direzione, permettendomi di stabilire, prima di tutto, un rapporto comunicativo di visione ed ascolto con la parte più profonda di me stesso e di conseguenza un rapporto rivoluzionario con tutto ciò che mi circondava. Compresi che la prima rivoluzione la si deve fare in noi stessi, per poi approcciarsi all'esterno attraverso la luce della nuova coscienza acquisita. In relazione a questo mio nuovo stato interiore mi sentii spinto verso nuovi orizzonti olistici ed iniziai il mio percorso prendendo proprio in quei primissimi anni 2000 il primo livello di operatore "Reiki", una pratica che permette di interagire con l'energia universale, offrendosi come "canale". Per poter operare con il "Reiki" bisogna prima di tutto "ripulire" i nostri "chakra" e divenire noi stessi "canali puliti" per trasmettere l'energia positiva e benefica dell'Universo sul prossimo. Quindi il mio costante e quotidiano lavoro intrapreso su me stesso si integrò ed armonizzò con questa nuova esperienza olistica e vissi l'acquisizione del primo livello di operatore Reiki con una partecipazione interiore e spirituale profonda, sincera e coinvolgente. Avvertii dentro nuove spinte attive, che determinarono molte novità nella mia quotidianità, coinvolgendo anche la mia attività artistica, che alla luce delle nuove stimolanti esperienze spirituali visse una profonda trasformazione. Sentii il piacere/bisogno di esprimere questa mia nuova incontenibile gioia interiore e spinta vitale attraverso l'elaborazione di nuove opere che coinvolgevano contemporaneamente sia la mia parte fisica, gestuale e materica e sia quella più astratta, intellettuale, interiore, spirituale. Essendo

io fondamentalmente un emotivo, che vive quindi attraverso la spinta e l'ascolto delle emozioni, sentii il bisogno di iniziare queste nuove opere partendo da una mia esperienza del passato legata al "dripping", che consiste nell'agire con la vibrante e liberatoria energia del gesto pittorico attraverso la dinamica esplosiva dello schizzo di colori verso la superficie su cui si è scelto di dipingere, e vivendo l'adrenalica emozione dell'imprevedibilità dell'effetto finale, ma potendone al contempo anche gestire, almeno in parte, gli effetti, attraverso le varianti della quantità di colore, della sua liquidità, dell'intensità e dalla direzione data dallo stesso gesto pittorico. Questi primi risultati, ottenuti con i colori acrilici diluiti, su fogli di carta bianca, li scannerizzavo e li portavo all'interno del computer, ambiente nel quale iniziavo un mio secondo approccio elettronico d'invenzione e di elaborazione creativa dell'immagine. Erano 10 anni che utilizzavo anche creativamente il computer, quindi mi sentivo a mio agio con questo strumento e nacque un nuovo progetto pittorico che denominai "Spirituals", nel quale tentai di esprimere la ricerca della Luce Divina e la gioia del percorso attraverso forme e cromie vivaci come in una danza. Un periodo nel quale



Opere di computer art del periodo "Spirituals"

ripresi in mano la mia esistenza attraverso una nuova attenzione ed un nuovo “rispetto” per la preziosità della vita, ed avvertii in me una più ampia e più profonda sensibilità verso tutto ciò che mi circondava. Anche se può sembrare una cosa banale e di poco conto (ma non lo fu affatto) decisi di ridar vita ad una mia vecchia passione: quella della moto, che avevo lasciato agli anni giovanili. E fu così che mi comprai una moto “custom”, ma senza esagerare, ed avendo sempre avuto in gioventù delle “125”, mi accontentai di “raddoppiare” la cilindrata acquistando la coreana “Hyosung 250 Aquila”, una moto dall'estetica “appagante”, superiore alla sua piccola cilindrata, con un valido motore e con un prezzo davvero conveniente, capace d'invogliare subito all'acquisto. Con questa moto ritrovai la “magia” del viaggio in libertà, molto meno vincolato dalle “trappole” del traffico, l'emozione del vento sulla faccia, dei profumi dei luochi naturali che attraversavo, la possibilità di vivere l'imprevedibilità della scoperta, potendo scegliere anche piccole stradine di montagna che in auto non avrei mai rischiato di prendere e poter girare anche nei centri storici di città d'arte, chiaramente chiusi al traffico automobilistico. Ecco che iniziai a fare gite nella natura, con la piena complicità della mia nuova compagna, anch'ella curiosa di condividere con me la scoperta della nostra Toscana, regione straordinaria che amo moltissimo, estremamente ricca di varietà naturalistiche (colline, montagne, pianure, mare di scoglio e di spiaggia, laghi, parchi naturali...) e storico/culturali, che permettono la scoperta di luoghi davvero suggestivi e dalla bellezza straordinaria.



Sulla Gilera 125 nel 1971, a 17 anni



Primi anni 2000: la mia prima “custom”: la Hyosung 250 “Aquila”

capitolo //

La nascita di Animajazz
e le prime frequentazioni
di artisti Jazz

Iniziato quindi questo nuovo percorso di energie rivitalizzanti, nel 2002, a 48 anni, sentii che era arrivato anche il momento per riprendere l'attività radiofonica. All'epoca ero ancora pieno di "LP" e di "cassette" e "povero" di CD, ma durante gli anni le Radio erano cambiate ed i "piatti" erano spariti dalle postazioni, sostituiti dai lettori per CD, quindi provai a rimediare immediatamente cercando di mettermi "al passo con i tempi". Tra le varie Radio del mio territorio ce n'era una in particolare che trasmetteva musica un po' diversa da quella "commerciale" delle altre, ed era tra l'altro una delle radio "storiche" della nostra area: "Punto Radio Cascina". Per cui presi contatto, mi presentai e prospettato il mio intento di registrare nella mia saletta privata, in modo da poter scegliere liberamente gli orari, visti i miei tanti impegni di lavoro, mi fu data "carta bianca" ed iniziai nel Novembre 2002 con la prima puntata del mio programma, che chiamai "Animajazz" e che con la sua amichevole presenza venne ad inaugurarmi il grande pianista e compositore Stefano Bollani. A diversità dei miei programmi radiofonici dedicati al Jazz e condotti negli anni '80,



Novembre 2002. Con Il pianista Stefano Bollani per la prima puntata del mio programma "Animajazz", nella mia saletta privata di registrazione.

la mia costante ed appassionata frequentazione, in particolare del Club “Dr.Jazz” di Pisa, mi stimolò a cambiare totalmente indirizzo rispetto al passato, decidendo di vivere una nuova esperienza culturale, dedicando quindi il mio nuovo lavoro propositivo, da quel momento in poi, non più (...o non solo...) ai Maestri scomparsi del passato, ma soprattutto ai nuovi protagonisti del Jazz attuale ed agli emergenti di talento del momento, con un'attenzione particolare verso il Jazz italiano. In questo periodo il Jazz era ormai parte integrante della mia vita perchè in questa musica sentivo un affascinante equilibrio tra solida struttura compositiva e creatività improvvisativa. Avvertivo nel Jazz le istanze di “musica colta”, di alto livello, solitamente riconosciuta solo nella “Musica Classica”, ed il fascino irresistibile dell'imprevedibilità. Poco era banale e scontato come a volte avvertivo in altri generi musicali ed apprezzavo anche l'opportunità di ascolto degli assoli riservati ai vari membri delle bands, tra l'altro sempre attentamente ben citati, per nome e cognome, sia sui dischi che durante i concerti, cosa che per me



2002 – Nella mia prima saletta privata di registrazione



2002: Articoli nei quali viene annunciata la nascita del mio programma "Animajazz"

rappresentava un nuovo concetto di rispetto e riconoscimento verso i singoli musicisti. Si trattava di una vera e propria “nuova avventura” che seppur iniziata all'età di 48 anni, la vivevo con la curiosità e l'entusiasmo di un bambino. Erano anni nei quali frequentando assiduamente locali nei quali si faceva Jazz, “assetato” com'ero di vivere anche “fisicamente” la carica adrenalinica dei “live”, incontravo poi gli stessi musicisti, per approfondire la scoperta e la conoscenza di questo straordinario “mondo” che mi affascinava sempre più. I primi musicisti che avvicinai furono ovviamente i toscani, che avevo l'opportunità di poter vedere ed ascoltare con più facilità e mi piace ricordare che con loro non fu mai “solo un contatto di lavoro”, ma seppur nella brevità degli incontri, sempre una stimolante esperienza umana e di complice, fraterna amicizia. Frequentando questi artisti, ascoltandoli e parlando con loro imparavo a scoprire che l'energia che attivava il lavoro, il grande impegno e lo studio continuo di



Primi contatti con musicisti Jazz toscani: con il pianista e compositore Andrea Pellegrini e con la cantante Michela Lombardi



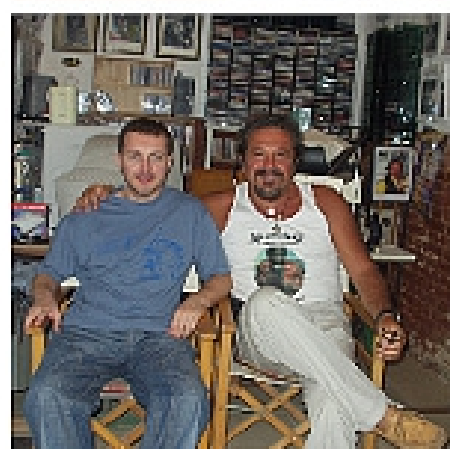
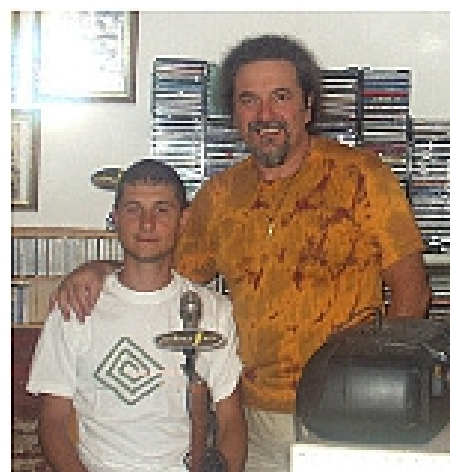
Con il clarinetista/sassofonista Nico Gori e la cantante Karima Ammar

ognuno di loro, partiva sempre dal cuore, dal vero, profondo amore per la musica e per il Jazz in particolare. Sentii quindi, immediatamente, di “trovarmi con le persone giuste...nell'ambiente giusto”, quello che era in sintonia naturale con me. Un “posto” nel quale il “fare” era in armonia con il “sentire” e con il proprio essere, “indipendentemente da”. Le scelte artistiche erano in naturale, spontanea, “inevitabile” sincronia con la più profonda eessenza interiore. Era una evidente “candida” manifestazione del “SE” e non un “business” qualsiasi per il quale si studiano “strategie” che possono far agire accettando continui compromessi o rinnegando addirittura se stessi pur di ottenere risultati economici e di successo popolare, di massa. Quindi scelte rigorose ma appassionate, vissute con la certezza della “sincerità creativa”, nate quindi da straordinarie “urgenze interiori” non “umiliabili”, non “condizionabili”, non “sporcabili” con più facili compromessi, anche a costo di vivere la



Con il sassofonista Dimitri Grechi Espinoza ed il contrabbassista/cantante Franco Nesti

propria attività in un ambiente molto ristretto di appassionati, di amatori, cosa che con la mia attività d'artista ho sempre vissuto in modo spontaneo, con estrema chiarezza, con impagabile senso di libertà e di empatia operativa con le mie attività espressive. Partii dai nomi che già conoscevo, cioè dei più celebrati e più presenti nei Festival Nazionali e sulle riviste specializzate, e da quelli che avevo avuto anche il piacere di ascoltare e vedere "live" al "Dr.Jazz". Fin dai primi anni '90 avevo iniziato ad utilizzare il computer per le mie sperimentazioni di "Computer Art" e e fin da subito avevo anche iniziato l'utilizzo di Internet, che a proposito di questa mia nuova attività, mi offrì l'opportunità di scoprire i primi siti specifici di Jazz, che mi offrono quindi l'opportunità di fare ricerche mirate per conoscere nuovi nomi, meno promossi, meno visibili. In questo modo ben presto scoprii, con mio grande piacere e sorpresa, l'esistenza di tanti artisti poco conosciuti, magari attivi nell'"ombra" della provincia, insieme a miriadi di altri colleghi nelle metropoli milanesi, romane, napoletane, torinesi, ecc, e molti anche di notevole talento, meritevoli della massima considerazione. Ecco che fin dall'inizio, dedicai le mie attenzioni ai cosiddetti "emergenti" (...indipendentemente dalla loro età anagrafica...), che ritenevo particolarmente interessanti sia come esecutori che come autori, ed a parità di qualità dei pezzi suonati, mi venne spontaneo offrire soprattutto spazio alle composizioni originali, cercando di



Dall'alto: con il cantante Emiliano Loconsolo, con l'armonicista Federico Bertelli, con il contrabbassista Paolo Benedettini e con il sassofonista Fabrizio Desideri

incoraggiare e gratificare la musica “originale”, quindi la creatività ed il coraggio delle proprie idee. Fin da subito nacque tra me ed i musicisti un felice rapporto amichevole e di “sana complicità artistica” che mi permise di instaurare con molti di loro veri e propri contatti di sincera, confidenziale e profonda amicizia fraterna, venendo quindi anche a conoscenza di mille problematiche in relazione alle opportunità di lavoro, di promozione e di visibilità in generale, delle quali fino a quel momento ero all'oscuro. Una problematica vasta, che andava dalla presa d'atto di trovare sempre più spesso “i soliti noti” invitati nei Festival più seguiti (...ma anche negli altri considerati un po' più...”secondari”...), alla difficoltà sempre più marcata nel poter proporre progetti che andassero oltre il “trio” per una sempre minore disponibilità di budget da parte dei committenti (...gestori di Jazz Clubs, organizzatori di manifestazioni musicali, ecc...). A questi problemi purtroppo si aggiungeva anche la grave difficoltà nel riuscire a trovare discografici “illuminati e coraggiosi”, capaci di credere in progetti originali, al punto di non chiedere denaro agli artisti per la pubblicazione (cosa che invece impone all'artista sacrifici incredibili, a volte impossibili da sostenere, senza sponsor familiari o esterni, scoraggiandolo e magari costringendolo a rinunciare a stampare il disco). Presi presto atto, con mia sorpresa e dolore, di quanti Artisti (...appunto...con la “A” maiuscola...)



Dall'alto: con il pianista Massimo Faraò, con il batterista Cristiano Calcagnile, con il trombettista Jack Walrath ed il sassofonista Piero Odorici, con il batterista Ettore Fioravanti

avessero progetti “nel cassetto”, da anni, anche molto interessanti, senza essere riusciti a trovare un'etichetta capace di dar loro fiducia ed occasione di stampa. Progetti, a mio avviso, interessanti ed importanti, meritevoli di pubblicazione per la loro attualità di ricerca e per la pura qualità musicale o per la loro intrinseca poesia. Spesso mi veniva confessato che alcune etichette (...così si chiamano le case discografiche...) non pubblicavano finché nel progetto non fosse stato coinvolto (chiaramente a pagamento...) un musicista di “nome” dal richiamo almeno nazionale, capace di “avallare” il progetto stesso del giovane emergente con la sua presenza e rendere quindi “più appetibile commercialmente il prodotto”. In certi casi, mi si confessava addirittura che alcuni proprietari di etichetta si permettevano di indicare con quale stile e con quali indirizzi culturali/musicali era più “strategico” realizzare un progetto (...per ragioni di puro mercato o per accattivarsi parte della più importante critica ufficiale del momento...) per avere opportunità di produzione, come se l'artista fosse un semplice “artigiano” (...pur con tutto il sincero rispetto per gli “artigiani”, sia chiaro...)



Con il contrabbassista Ares Tivolazzi, il pianista Danilo Rea, il batterista Piero Borri, ed il sassofonista Stefano “Cocco” Cantini

sempre pronto ad eseguire su richiesta ogni direttiva operativa, sorvolando sulla propria identità di uomo e d'artista. Ecco che, oltre al naturale amore verso il Jazz, che rappresentava e rappresenta la primaria ragione della mia attività radiofonica, sentivo sempre più la mia vicinanza e complicità culturale verso gli artisti Jazz che anche per le peculiarità estremamente impegnative dell'improvvisazione, devono possedere una grande preparazione tecnica, ma che almeno nella maggior parte dei casi non godono di un ritorno economico rapportato alla loro professionalità, come accade invece in altri ambiti musicali. Ma della loro grande professionalità ed affidabilità ne sono certo al corrente i cantanti Pop più famosi e di successo, i quali attingono da sempre dall'ambiente Jazz per i loro tour e per le loro registrazioni discografiche. La cosa che a volte se non mi disturba, almeno mi sorprende un po' è che a volte, anzi spesso, diversi musicisti Jazz, durante le loro serate da leader, con propri progetti, vengono presentati al pubblico soprattutto per essere o per essere stati nell'ensemble di certi cantanti Pop conosciuti, come se fosse quello il maggior prestigio da ammirare, mentre io dico sempre che dovrebbero essere i cantanti Pop a sentirsi onorati di essere stati accompagnati e supportati da certi musicisti



Con il sassofonista e compositore Tino Tracanna

[illegible]

d'informazione specifica di settore, veicolo di promozione e diffusione della musica Jazz sia a livello nazionale che internazionale. I contatti si moltiplicarono velocemente ed iniziò un'interazione sempre più vivace ed interessante tra me, gli artisti e gli ambienti professionali di settore. Dopo il mio primo programma "Animajazz", costituito da Jazz strumentale e vocale, nazionale ed internazionale, decisi in seguito di creare un ambito specifico dedicato alle nuove voci Jazz Internazionali, che stavo iniziando a conoscere con sempre maggiore ampiezza e profondità, facendomi affascinare dai tanti talenti in circolazione, e creai quindi anche un nuovo programma che chiamai "A Voice, A Soul", aprendomi così ad un "mondo" nuovo ed enorme, rappresentato da cantanti Jazz veramente interessanti, sia per pure potenzialità tecniche e sia per proprietà e capacità interpretative davvero emozionanti. Presto scoprii che non esistevano solo gli Stati Uniti d'America come fonte maggioritaria e primaria di ottime voci Jazz, ma vi erano Paesi ricchissimi di ottimi talenti vocali, come per esempio, in particolare, il Canada, ed il Brasile. Ma la scoperta più emozionante e gratificante fu quella relativa alle tante voci Jazz italiane di talento, delle quali, nella stragrande maggioranza dei casi, non avevo mai sentito



Con la cantante americana Shawnn Monteiro

parlare. Sorpreso dalla gran quantità e qualità di voci Jazz italiane e prendendo atto di un evidente vuoto di attenzione verso di loro, mi venne l'idea d'istituire il primo Festival Radiofonico delle Voci Jazz Italiane e che denominai "Dubidubidù". Mi venne spontaneo pensarlo "non competitivo", evitando di mettere i cantanti "uno

contro l'altro", senza chiedere quote d'iscrizione e senza "votazioni popolari e web", ma per il puro piacere di creare occasione di visibilità ed ascolto a quelle Voci che per il loro talento e valore artistico, le meritavano. La prima edizione del Festival nacque nel 2004, ed ancora oggi, ogni anno propone circa 170 cantanti selezionati da tutta la penisola, attraverso un ascolto attento e sensibile dei loro progetti discografici (sia con composizioni originali e sia con interpretazioni di "standards" o di altre fonti d'ispirazione musicale), accettando, in casi particolari, anche CD "demo" di emergenti che non sono ancora approdati alla loro prima pubblicazione discografica. Accade così che ogni anno qualche giovane privo di CD "ufficiali" e di casa discografica riesce a mettersi in evidenza e a trovare occasioni di pubblicazione od occasioni lavorative, e già noti, apprezzati, stimati e storicizzati professionisti confermano la loro validità rafforzando le proprie opportunità d'ingaggio. Tutto questo, oltre al puro piacere dell'ascolto di valide e gradevoli voci Jazz, dà anche



Con la cantante Tiziana Ghiglioni, definita la "Signora del Jazz Italiano"

un ulteriore senso a ciò che faccio con amore e totalmente a titolo gratuito, da sempre, per pura passione. Oltre al quotidiano, attento ed appassionato piacere d'ascolto discografico, questo mio amore per il Jazz mi ha anche offerto l'occasione di conoscere tanti musicisti e cantanti, soprattutto attraverso contatti via mail e telefonici, ma anche attraverso incontri "live", durante loro concerti in Toscana. Nonostante le oggettive difficoltà economiche nel mantenere viva l'attività dei locali capaci di fare proposte musicali dal vivo, ho avuto, per anni, nell'area delle province toscane a me più vicine (...Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara e Pistoia...) l'opportunità di frequentare Jazz Clubs, pubs e locali di varia natura nei quali è stato possibile ascoltare buona musica, conoscere musicisti e trascorrere gradevoli e stimolanti serate conviviali. Il primo Jazz Club che mi ha permesso questo gradevole mix di occasioni è stato, come ho già detto, il "Dr. Jazz" di Pisa, nel quale ho potuto ascoltare e vedere dal vivo



Con il chitarrista Mike Stern



Loghi dei miei Programmi. Dall'alto: 1* logo di "Animajazz", "A Voice, A Soul", "Dubidubidù", "Blues Fires" e l'attuale logo di "Animajazz"



Con il fisarmonicista Antonello Salis ed il trombettista Fabrizio Bosso

centinaia tra i più prestigiosi e conosciuti nomi del Jazz italiano e non solo. Praticamente impossibile citarli tutti perchè talmente è stato alto il loro numero che finirei per dimenticarmi inevitabilmente di qualche straordinario artista, quindi mi limito a testimoniare che in circa 15 anni di frequentazione, da quel locale è passata la “crema” del Jazz italiano e lì ho imparato a “vivere l'ascolto” profondo del Jazz. Un locale nel quale ho scambiato opinioni, impressioni ed emozioni con critici musicali come l'amico e critico musicale Afo Sartori e con miriadi di musicisti ed appassionati di musica, imparando ed arricchendo la mia esperienza, la mia capacità d'ascolto e di coscienza musicale jazzistica. Ma le occasioni d'ascolto e di rapporto diretto con



Con il clarinettista Henghel Gualdi ed il chitarrista Lorenzo Frizzera

importanti musicisti si moltiplicarono ed i ricordi delle interviste e dei dialoghi rappresentano preziose, interessanti e calde testimonianze da custodire nella mente e nel cuore. Accanto alle programmate interviste telefoniche e dal vivo non sono mancate le situazioni totalmente improvvisate come quella che creai fermando d'impulso il leggendario tastierista Joe Zawinul (...mitico compagno d'avventura Jazz-Rock con Miles Davis alla fine degli anni '60 e successivo band-leader dei Weather Report, insieme a Wayne Shorter...) sui gradini del Teatro Guglielmi di Massa, presentandomi e chiedendogli un'intervista, prima dell'inizio del concerto. Zawinul fu immediatamente molto disponibile e dovette avere molta pazienza con il mio povero, scarso e scorretto inglese...Avevo un piccolo registratore a cassette e con Zawinul ci sistemammo in un magazzino del sottopalco, seduti su assi di legno. Iniziai chiedendogli dei ricordi del suo straordinario inizio di carriera con Miles Davis, ma presto mi accorsi che l'argomento non era molto gradito...Mi disse che a



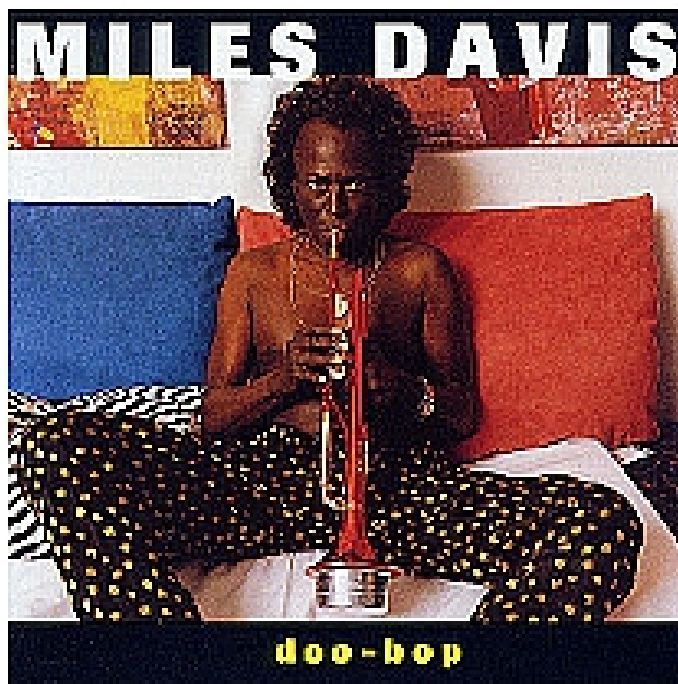
Con il tastierista e compositore Joseph Zawinull

quell'epoca aveva intorno a 19 anni e che era lui, in quegli anni, uno dei musicisti ad avere le prime intuizioni compositive relative al Jazz-Rock, confidandomi che la personalità e la supremazia psicologica ed artistica di Miles Davis era condizionante a vari livelli e che alcune composizioni ufficialmente attribuite al mitico trombettista, in realtà...erano sue...Non si dilungò molto, quindi, su quel periodo, e mi parlò invece della sua successiva ricerca personale nell'ambito di una musica ancora più "aperta" rispetto al "Jazz-Rock" e che inglobava atmosfere e personalità etniche e culturali di più vasto respiro. In effetti il "Jazz", da alcuni anni, si stava dimostrando musica capace di un "grande abbraccio", una sorta di "mare musicale" nel quale accogliere la più varia, diversificata e curiosa "navigazione" proveniente da ogni latitudine geografica, etnica e culturale. Il Jazz rappresenta "vastità creativa", ed in definitiva è "musica di opportunità", che permette facilmente l'"integrazione", l'"accoglienza", la "condivisione" con le più disparate esperienze musicali, siano esse del passato o del presente, e con stimolanti ed imprevedibili aperture verso il futuro, attraverso l'elettronica e le nuove tecnologie. Il Jazz è una musica che ha anche in sé il "Blues", ma ha saputo e sa accogliere ed integrare anche la musica classica ed operistica, così come le atmosfere della musica etnica, da quella celtica a quella africana, da quella ispanica a quella medio-orientale, da quella balcanica a quella latino-americana, la tradizione della musica folk, fino a quella indiana e del profondo



Con il batterista/percussionista Mauro Orselli ed il chitarrista Enrico Rosa

Oriente. Ma il Jazz, anche grazie a curiosi e coraggiosi “viaggiatori musicali” (...come Miles Davis o George Gershwin, per esempio...), è anche capace di confrontarsi ed esprimersi accogliendo ed integrando il “Pop”, il “Rock”, l’ “Hip-Hop”, e poi anche la musica “cantautorale”, il “Country”, la “New Age” e le istanze più contemporanee della ricerca elettronica. Si tende a dire che il Jazz ha “tante anime”, ma forse è possibile affermare che il Jazz è una grande anima...”quasi infinita”...Ma se è vero che ogni rosa, oltre alla sua bellezza estetica ed al suo profumo, ha anche le sue spine, nel Jazz esistono, ahimè...come in tutte le arti, le...”fazioni”. Già nel mio settore artistico professionale di provenienza, quello delle Arti Visive, avevo vissuto, fin da subito e con grande disturbo, le faziosità; gli schieramenti anche agguerriti tra “tradizionalisti”, “moderni” e “contemporanei”, capaci di determinare anche luoghi esclusivi, gallerie d'arte e centri espositivi in generale, aperti solo ad operatori



Sopra: copertina di “Doo-Bo”, l'ultimo album in studio di Miles Davis (1926/1991) pubblicato postumo dalla Warner Bros. Records il 30 giugno 1992 e che testimoniò l'incontro tra il Jazz del trombettista e l’ “Hip Pop”. Miles Davis morì il 28 Settembre 1991, prima che il disco potesse essere completato e prima del decesso solo sei brani furono completati ed approvati da Davis. Il disco ebbe contrastanti recensioni, ma nel 1993 vinse premio Grammy come best R&B Instrumental Performance. Sotto: George Gershwin (1898/1937) spaziò tra la musica classica ed il Jazz. Viene considerato l'iniziatore del musical americano. Tra le sue opere più conosciute: “Rapsodia In Blu” (1924), “Un Americano a Parigi” (1928), e l'opera “Porgy and Bess” (1935)



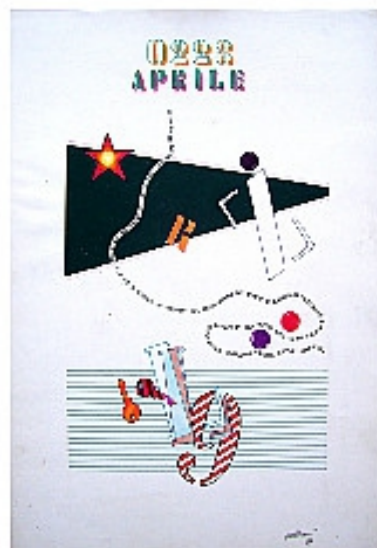
artistici di una certa appartenenza stilistica e rigorosamente chiusi ad altri. E ben presto mi accorsi che anche nel Jazz esistevano i "pregiudizi". Nell'ambiente delle Arti Visive non è inusuale sentire sentenziare: "Questa non è Arte", solo perchè un certo linguaggio non viene compreso e viene conseguentemente giudicato come non accettabile, incompatibile con i requisiti ritenuti oggettivi da alcuni per essere considerato arte. E non ci si limita a condannare un certo lavoro come "non artistico", ma si tende, in alcuni casi, anche a parlare di opera realizzata in "mala fede", per scopi utilitaristici. Anche nell'ambiente del Jazz ho avuto infinite occasioni di confronto acceso e discussione a proposito di particolari "sentenze", del tipo: "Questo non è Jazz" ed altre considerazioni tendenti a "ghettizzare", a discriminare...Esistono ambienti rigorosamente "tradizionalisti", nei quali si accetta come "Jazz" la musica che "arriva" a malapena fino al "Be Bop", ed altri per i quali il Jazz si esaurisce con il "bop", escludendo ciò che "viene prima" come "ingenuità musicale ormai fuori tempo" e ciò che "viene dopo" come troppo "trasgressivo" o fuori dai canoni ritenuti "Jazz". E poi ci sono ambienti strettamente legati al "Free" e/o a tendenze fortemente di ricerca e sperimentazione, nei quali la considerazione di tutto il Jazz al di fuori di queste aree è da considerate "out", come "superato" ed improponibile nella contemporaneità. E' fuori discussione, credo, accettare l'idea che in relazione a tutte le cose, e quindi, forse a maggior ragione, per la sua soggettività, così anche in Arte, esistono i "gusti", che esiste un "sentire" e che quindi un "linguaggio" lo si possa avvertire come in "sintonia", o meno, con noi stessi. Ed è quindi lecito potersi esprimere con un "mi piace" o un "non mi piace", con un "sento" e un "non sento" questa musica, ma credo che "amare le Arti" possa (...e forse debba...) permettere di apprezzare il "bello, indipendentemente dà" e soprattutto dare per scontata la "buona fede" dell'artista, prendendo atto che ognuno esprime se stesso, in relazione alla sua identità più profonda. Come artista visivo faccio da sempre le mie scelte di percorso e di linguaggio, in continua evoluzione con le mie esperienze esistenziali più profonde, e quindi ho sempre operato nella diversità insita nel cambiamento dell'essere. La nostra evoluzione è in inevitabile progresso, perchè ogni minuto, ogni secondo della nostra esistenza ci permette di acquisire nuove informazioni, nuove conoscenze, e quindi a vivere nuovi stati del "sentire",

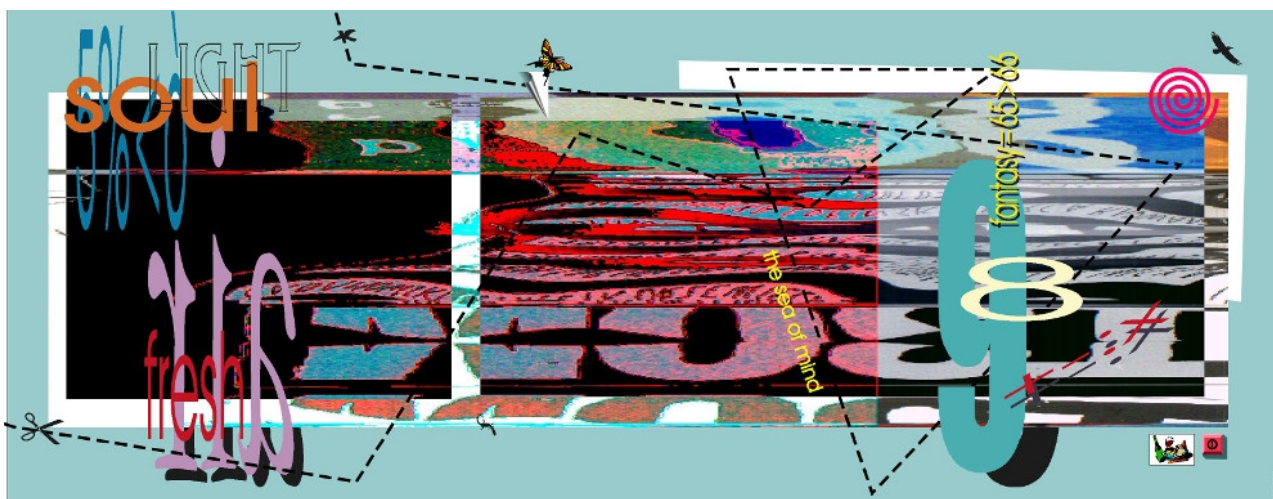


nuove emozioni, capaci di stimolare in noi l'elaborazione di nuovi pensieri, che determinano "arricchimento" e quindi, inevitabilmente, "spostamento di posizione". Chi opera nelle Arti e crea "ascoltandosi", è difficile che non avverta queste mutazioni, questi spostamenti, questa evoluzione, e di conseguenza è difficile che il proprio lavoro artistico non venga coinvolto in questo stato dell'essere in movimento. Le scelte di campo operate negli oltre 40 anni della mia attività hanno spaziato ampiamente, dal "post-impressionismo" all'"Espressionismo", dalla "Nuova Figurazione" al "Pop", dal "Neo Surrealismo", e dal "New-Dada", alla "Poesia Visiva", e poi l'"Astratto" (geometrico e gestuale), per poi vivere, dal 1993, le

Dall'alto a sinistra: mie opere dei periodi: "post-impressionista", "espressionista", "Nuova-Figurazione", e Pop.

Dall'alto a destra: mie opere dei periodi: "neo-surreale", "New-Dada", "Poesia Visiva", "astratto gestuale" e "Copy Art"





Una mia opera realizzata con la tecnica della "Computer-Art"

nuove tecnologie elettroniche con la "Copy-Art" e la "Computer-Art", ma ciò non mi ha mai impedito di riconoscere la qualità o vivere il piacere dell'osservazione di un dipinto realizzato con una tecnica Macchiaioli od Impressionista (...quindi, ormai di 2 secoli fà...). E così mi sono sorpreso a vivere con partecipazione emotiva un "vecchio blues", o, con allegria e leggerezza, uno scoppiettante pezzo di "Hot Jazz", magari un "Dixieland" suonato "ancora oggi", ma con vero "amore", con grande rispetto e vivacità interiore. Ma posso anche emozionarmi ascoltando un adrenalinico "Post-Bop", o i ritmi "Funky", o le "morbide" proposte sonore di un pezzo "Fusion", o la leggerezza dello "Smooth Jazz" magari anche al limite della "New Age" e contemporaneamente, riuscire in modo naturale ad avvertire interessanti stimoli e particolari rimandi emozionali nell'ascolto di Jazz di ricerca e sperimentazione. Sono anche convinto da sempre che l'ascolto della musica, così come l'osservazione di forme e colori possa avere a che fare anche con i momenti specifici del nostro quotidiano. In determinati momenti della nostra giornata, anche in relazione al nostro stato d'animo, un certo linguaggio musicale o certe forme estetiche possono coinvolgerci ed attrarci maggiormente, e possono quindi entrare con noi in una maggiore empatia, mentre in altri momenti, la stessa "magica simbiosi" può non solo affievolirsi, ma anche addirittura essere sovvertita da altre urgenze di "ricezione".

ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

capitolo 1/2

Locali live
&
Festivals

L'entusiasmo per il mio programma e la nuova piena immersione nel Jazz favorirono una mia frequentazione assidua ed appassionata in diversi locali del territorio, cosa che mi offrì, non solo l'opportunità di un ascolto ricco e differenziato, ma anche il piacere di interessanti incontri con vari Maestri del Jazz italiano e giovani musicisti dal particolare talento. Oltre al già citato "Dr.Jazz", ricordo con simpatia, affetto ed una certa nostalgia il "Lux'n'Jazz", spazio che nacque nel 2003 e che per un certo periodo, a Pisa fu prezioso punto di riferimento per la musica Jazz "live". Ospite del "Teatro Lux", il "Lux'n'Jazz" era appassionatamente gestito dall'Associazione "Pane e Jazz", con la presenza del bravo ed esperto contrabbassista Franco Nesti, e di validi giovani musicisti come il pianista Daniele Gorgone, il batterista Giacomo Riggi, ed il contrabbassista Fabio Di Tanno, per citarne alcuni. L'ingresso era ad offerta libera e per una città universitaria come Pisa, grazie a questa generosa opportunità la partecipazione degli studenti e dei giovani in generale garantiva una massiccia presenza di centinaia di ascoltatori, attenti, partecipativi ed interessati. Nella hall, dove veniva gestito anche un punto bar/ristoro, venivano anche organizzate piccole mostre di Pittura, Grafica e Fotografia, e vi fu l'occasione per allestire una mostra di mie opere dedicate a grandi protagonisti del Jazz. Un luogo vivo, dove ci si incontrava tra artisti di varie discipline e tra appassionati di musica. Un'esperienza che permise la promozione di tantissimi giovani talenti agli inizi di carriera ma anche l'opportunità di vedere ed ascoltare musicisti di livello nazionale ed oltre. I musicisti venivano a suonare in questo luogo con piacere per la particolare attenzione del pubblico, motivato, in silenziosa attenzione, cosa che spesso in molti pub e club non



Il pianista Daniele Gorgone, tra gli animatori di "Lux'n'Jazz", qui in concerto al Teatro Lux con il trombettista Andy Gravish



Un mio carboncino dedicato ad Eric Dolphy che fu esposta nel Foyer del Teatro Lux per Lux'n'Jazz



A sinistra la copertina del disco di Federica Gennai "Mingus' Sound Of Love" realizzata con la mia opera dedicata a Charlie Mingus (a destra)

avveniva. Al "Lux'n'Jazz", tra i tanti artisti che vidi, ascoltai e conobbi per la prima volta, ci fu la giovane e brava cantante Federica Gennai, per la quale, in seguito, fu utilizzata anche l'immagine di una mia opera dedicata al grande contrabbassista Charlie Mingus per la realizzazione del suo interessante disco "Mingus' Sound Of Love". Ed oltre alle belle esperienze d'ascolto e d'incontro vissute al "Lux'n'Jazz", durante la prima decade degli anni 2000 mi piace ricordare anche la mia frequentazione del "Club Enogastronomico il Cavatappi" di Calcinaia e l'appassionata attività jazzistica abbinata alla gastronomia voluta dall'amico Simone Brogi, fratello maggiore del mio allievo d'Accademia David Brogi, che ritrovai, dopo diversi anni, in questa nuova veste che s'intrecciava con le mie passioni. Uno spazio al momento ancora in piena attività, attraverso l'Associazione "Spirito Jazz",



Al Club Enogastronomico "Il Cavatappi – Spirito Jazz". A sinistra con il sassofonista Gianni Basso e la cantante/pianista Patti Wicks. A destra (da sinistra) Eugenio Pratelli, Mirko Puglisi, io, Tiziana Ghiglioni, Silvia Bolognesi, Emanuele Parrini, e, seduto, il "Patron" del locale, Simone Brogi

che ha proposto e continua a proporre i maggiori e più prestigiosi nomi del Jazz italiano, ed interessanti nomi internazionali, abbinando un qualificato progetto di “slow food” di alta cucina, con prodotti di qualità del Territorio. In questo locale ho avuto il piacere di ascoltare tanti grandi artisti e condividere convivialmente la tavola, arricchendo i nostri incontri con stimolanti ed a volte anche vivaci discussioni sul Jazz e la musica in generale. Quì conobbi e m'intrattenni affabilmente con “monumenti” del Jazz italiano come Renato Sellani e Gianni Basso, ed ebbi ripetute occasioni per incontrare dal vivo ed abbracciare tanti tra i più grandi e prestigiosi musicisti Jazz italiani con i quali ero in contatto, seppur da anni, ma solo via mail. Anche in questo locale, dove la passione per il Jazz è veramente nell'aria, organizzammo una mia mostra personale dedicata al Jazz e porto nel cuore la costante amichevole ospitalità che mi è sempre stata riservata. Un altro spazio che certamente non posso dimenticare, che frequentai a Pisa per ascoltare tanta buona musica “live” era il “D'Note”, che ad ingresso libero, ha offerto per anni ottimi concerti di Jazz, Blues, Funky, Etnica, Folk e cantautorale in un atmosfera raccolta e di grande calore, che mi ha regalato serate davvero suggestive e memorabili, tra amici, amori ed appassionati di musica, vivendo conoscenze di nuovi musicisti ed ampliando la qualità dei miei ascolti. Fu un piacere allestire per qualche tempo nel locale l'esposizione di una serie di mie opere in “computer art” dedicate ai grandi del Jazz, in sintonia con l'ambiente, e quì, tra i tanti validi musicisti che ebbi il piacere di ascoltare e conoscere, vi fu il pianista Fabio Castronuovo che insieme ad altri musicisti ricopriva il ruolo di “house-band” e che quindi ritrovavo spesso



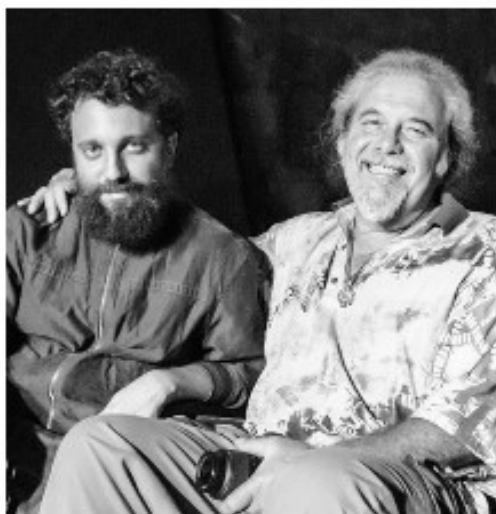
A sinistra: una delle serate di Jam che si tenevano al “D'Note” di Pisa. A destra una mia opera dedicata a Dizzy Gillespie, tra le opere esposte nel locale (anche nello sfondo della foto del D'Note)



Alcune/i mie/i
allieve/i
dell'Accademia
d'Arte di Pisa
durante la serata di
concerto &
performances
pittoriche dedicata
alla musica Jazz con
Fabio Castronuovo
alla tastiera



durante le mie frequentazioni. Con lui, grazie alla sua passione ed alla sua amichevole disponibilità, organizzai una particolare serata di “concerto & performances pittoriche” presso l'Accademia d'Arte di Pisa, durante la quale i miei allievi disegnarono e dipinsero durante una sua interessante esibizione pianistica, vivendo sul momento, e traducendo pittoricamente, in “progress”, le emozioni ricevute durante l'ascolto del concerto. In questo contesto di locali strategici per qualità e varietà d'ascolto, una particolare menzione la merita sicuramente l'“Ex-Wide”, che ho frequentato in molte occasioni apprezzando la qualità dei concerti proposti. Un locale che da molti anni è stato e continua ad essere, forse, il principale punto di riferimento musicale “Live” su Pisa,



Con Francesco Mariotti, Direttore Artistico dell'Ex Wide e di Pisa Jazz. A destra un concerto all'Ex Wide del “P.O.V. 5Et” (Simone La Maida, ts, Francesco Diodati, g, Enrico Zanisi, p, Gabriele Evangelista, b, Alessandro Paternesi, d).



A sinistra con lo storico e critico musicale Francesco Martinelli ed il violinista Ruben Chaviano ad "Argini & Margini", sulle rive dell'Arno, a Pisa. A destra: sempre ad "Argini & Margini", il concerto del sassofonista Max Ionata, con Daniele Gorgone, p, Luciano Milanese, b Nicola Angelucci, d

almeno per quello che riguarda il Jazz, dopo la chiusura del "Dr. Jazz". Qui (...e nella sua gradevolissima e suggestiva "versione estiva" di "Argini & Margini", lungo le rive dell'Arno...), sotto l'appassionata e competente direzione artistica di Francesco Mariotti, si sono succeduti musicisti di grande qualità, dal "mainstream" più riconosciuto fino alle più stimolanti proposte della contemporaneità di ricerca e sperimentazione, offrendo quindi preziosissime occasioni di conoscenza e frequentazione dell'attuale realtà Jazzistica (...e non solo...) italiana. Per me queste occasioni di ascolto e di frequentazione sono anche una particolare e gradevole opportunità d'incontro e di abbraccio con gl'innunerevoli artisti che da decine di anni promuovo nei miei programmi e con i quali sono solitamente in contatto esclusivamente via mail, quindi anche l'occasione di contatto e di rapporto umano rappresentano per me un prezioso momento non certo secondario al piacere dell'ascolto musicale. E con questo molteplice piacere, negli anni 2000 ho anche frequentato con estremo interesse e passione il "Musicastrada Festival", una



"Musicastrada Festival" in luoghi suggestivi del Territorio Pisano. A sinistra Raphael Wressnig feat. Igor Prado & Enrico Crivellaro, e "guest" il giovanissimo Danny Bronzini: Piazza della Chiesa di San Casciano. A destra Afro-Cuba Rumba'n'Jazz feat. Daniel Luis Telez Molina e Yoandy Armenteros Morenos: Piazza San Matteo, Montopoli Valdarno

manifestazione davvero particolare e straordinaria per ampiezza di proposta musicale (...dal Jazz al cantautorale, dal Pop più raffinato al Blues, dall'etnica alla Folk e dall'"R&B" al Rock...) e dalla moltitudine di concerti proposti in decine e decine di comuni che spaziano dentro e fuori la Provincia di Pisa, offrendo anche l'opportunità di conoscere e valorizzare località del Territorio dalle particolarità paesaggistiche e dai preziosi valori storici e culturali non certo da poco. A proposito di Festival, ho sempre vissuto con grande partecipazione, coinvolgimento emotivo, passione ed affetto il "Lucca Jazz Donna", ora sotto la Direzione Artistica della cara amica, appassionata ed esperta Patrizia Landi, inesauribile ed infaticabile "cuore pulsante" del Festival, organizzato dal "Circolo Lucca Jazz", per il quale il presidente Vittorio Barsotti svolge da sempre un prezioso lavoro di coinvolgimento presso le istituzioni pubbliche e private, capace di mantenere viva una manifestazione che ha offerto a Lucca, alla Toscana ed all'Italia, un festival al femminile di grande qualità, sia per la proposta di grandi artiste di prestigio nazionale ed internazionale e sia per la coraggiosa proposta di giovani emergenti di talento. Ricordo ancora



Con Patrizia Landi, Direttore Artistico del "Lucca Jazz Donna Festival" e la sede del "Circolo Lucca Jazz", anche mia ex scuola elementare di S. Anna, a Lucca



la sorpresa e l'emozione provata, quando, invitato per la prima volta a visitare la sede del Circolo Lucca Jazz, scoprii che era ubicata in quella che era stata la scuola elementare della mia prima infanzia, prima di trasferirmi a Pisa, la "Scuola Comunale Giuseppe Giusti" di Via Pisana. Confesso che provai come un "tuffo al cuore", che rappresentò come una sorta di "segno" del destino. Una coincidenza che per me fu significativa. Il Circolo lucchese del Jazz, la musica che amo e che occupa gran parte della mia vita con emozioni e passione, aveva sede proprio in quella mia ex scuola che mi ha visto bambino e che è ancora legata a me da tantissimi affettuosi e vividi ricordi! Straordinario! Per me fu come una conferma che l'incontro con l'energia delle persone di questo Circolo sarebbe stata solo positiva...e la mia sensazione non fu tradita perchè nacque fin da subito una sinergia, un'intesa amichevole davvero speciale, in particolare con il Direttore Artistico Patrizia Landi ma anche con tutto lo staff del Lucca Jazz Donna ed i membri del Direttivo del Circolo. Fin dal primo anno di nascita del Festival mi schierai a fianco dell'organizzazione con un supporto costante ed appassionato attraverso promozioni editoriali ed articoli di critica musicale che pubblicavo sul sito di "Animajazz", ed ebbi anche l'onore e la gradevole opportunità di essere membro di Giuria per concorso nazionale per band emergenti al femminile che fu presto organizzato dall'organizzazione dello stesso Lucca Jazz Donna.



Con Ferruccio Spinetti e Petra Magoni di "Musica Nuda" durante il Festival "Lucca Jazz Donna" del 2014

E se il “Lucca Jazz Donna” è stato il primo Festival che mi ha coinvolto nell'impegno di membro della Giuria, il “Barga Jazz” è quello per il quale ho sempre accettato con piacere e sincera partecipazione, artistica ed affettiva il compito di “giurato” per l'annuale Contest riservato alle bands emergenti italiane. Un Festival, il “Barga Jazz”, che, arrivato alla 27a Edizione nel 2014 grazie alla determinata, appassionata, accorata ed anche “temeraria” (...per il coraggio che occorre a mantenere in vita una grande manifestazione come questa, pur nell'estrema negativa realtà delle ristrettezze economiche degli Enti Pubblici in grave difficoltà a supportare importanti appuntamenti con la Cultura e l'Arte...) Direzione Artistica, prima di Giancarlo, ed ora di Alessandro Rizzardi, ha offerto e continua ad offrire straordinarie opportunità per molti giovani di grande talento e per la musica di qualità offerta attraverso la proposta di artisti del miglior Jazz nazionale. Ho sempre trovato la frequentazione del Festival molto stimolante, sia per la scoperta di straordinari nuovi talenti musicali, che ho poi regolarmente promosso in “Animajazz” e nel “Dubidubidù: Festival Radiofonico delle Voci Jazz Italiane”, e sia



Sopra: con Giancarlo Rizzardi, fondatore del “Barga Jazz Festival” e con Alessandro Rizzardi, Direttore Artistico del Festival. Sotto a sinistra: con il sassofonista Pietro Tonolo, al quale fu dedicato il Barga Jazz nel 2013, ad a destra con Bruno Tommaswo e Mario Raja, prestigiosi musicisti e Direttori dell'Orchestra del Barga Jazz



per gli incontri con tanti grandi artisti, con i quali ogni anno ho scambiato opinioni, ho costruito dialoghi, ho ricevuto preziose ed interessanti testimonianze storiche, e sicuramente anche insegnamenti di vita ed occasioni d'importanti riflessioni. In particolare, durante le mie pur brevissime presenze come membro di Giuria del Barga Jazz per il Contest riservato alle band emergenti, porto nel cuore e nella mente i tanti momenti di dialogo, di racconto e di scambio d'idee con il Maestro Bruno Tommaso, con il quale, ritrovandomi ogni giorno in trattoria, ho vissuto interessanti e piacevolissimi dialoghi, che spaziavano dallo scambio di esperienze umane e didattiche ai racconti del passato musicale, fino ai progetti in corso ed al nostro sentire artistico. Ma a proposito degli incontri e dei dialoghi durante le cene della Giuria, nelle quali il buonissimo vino rosso toscano scalda i cuori ed esalta gli accenti caratteriali e le passionalità, conservo anche con estrema simpatia i ricordi storici tra il serio ed il ridanciano ascoltati nei racconti di due musicisti con grande esperienza come Giancarlo Rizzardi e Paolo Mannelli, il cui passato artistico e didattico ricco di "colori" rappresenta una testimonianza preziosa ed apparentemente senza fine, che mi ha sempre divertito ed affascinato. E sempre negli stessi incontri non sono mancate certo le serie ed accese considerazioni relative all'ambiente artistico, alle problematiche dell'insegnamento ed ai progetti musicali in corso ed in progetto condivise con il Direttore Artistico del Festival Alessandro Rizzardi ed il bravo chitarrista e compositore Marco Cattani, collega di giuria attento e sensibile, con il quale durante gli ascolti ci scambiamo sempre pareri e considerazioni appassionate e partecipi.

ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

capitolo 13

Il progetto su Nunzio Rotondo
alla R.A.I.

Una tra le esperienze davvero particolari legate alla mia attività radiofonica fu quella del rapporto di conoscenza, trasformata poi in affettuosa e preziosa amicizia, con il grande trombettista Nunzio Rotondo, artista dalla grande sensibilità, che tra gli anni '50, '60 ed oltre fu una fulgida “punta di diamante” del Jazz italiano per le sue lungimiranti intuizioni musicali, rappresentando anche all'estero le istanze più fresche ed avanzate del nostro



A sinistra Nunzio Rotondo in una foto degli ultimi anni.
Nelle altre 4 foto: con Louis Armstrong, con Dizzy Gillespie, con Sandro Pertini e con Sonny Rollins

Jazz, soprattutto sul piano compositivo, oltre che su quello tecnico. Nel “dopoguerra” il Jazz italiano viveva ancora in gran parte “all'ombra” del Jazz americano. Molti erano i jazzisti italiani che, seppur bravi, suonavano “a orecchio”, senza una preparazione didattica appropriata, da Conservatorio, e la maggior parte di loro considerava una buona esecuzione degli “standards” americani, già come una sorta di grande o massimo obiettivo da perseguire. Mentre Nunzio Rotondo era uno dei pochi ad essere diplomato al Conservatorio (di Santa Cecilia) ed a sentire il piacere/bisogno di scrivere proprie composizioni,

investendo le proprie profonde conoscenze e la propria fervida fantasia. Durante le nostre lunghissime e frequenti telefonate, Nunzio Rotondo, con passione e gentilezza mi raccontava i momenti più salienti della sua lunga carriera e le sue più interessanti e significative esperienze musicali, tra le quali le sue esperienze di conoscenza e frequentazione con personaggi del calibro di Dizzy Gillespie, Miles Davis (...con il quale visse uno scambio/prova di un bocchino da tromba in un backstage...dopo che Davis lo ascoltò provare rimanendone colpito...) e Sonny Rollins, oltre che con il presidente della Repubblica Sandro Pertini, suo ammiratore e tra gli ascoltatori fedeli dei suoi programmi radiofonici Jazz tenuti negli anni '80 in R.A.I. Io rimanevo attaccato al telefono affascinato ed incantato dai suoi racconti e dopo aver raccolto una valanga di appunti e sue testimonianze registrate al telefono, decisi di proporre una mia trasmissione dedicata alla sua carriera nello spazio serale di "Fuochi" a R.A.I. Radio 3. Ebbi quindi l'occasione di contatto con il



2005 – Il numero del Radiocorriere TV nel quale è testimoniata la programmazione del mio progetto radiofonico "Jazz, amore mio: La Musica di Nunzio Rotondo" nello spazio "Fuochi" di R.A.I. Radio 3

grande esperto musicale e conduttore radiofonico Pino Saulo che si rivelò con me estremamente disponibile e gentile. Proposi il programma su Nunzio Rotondo articolato in diverse serate su R.A.I. Tre, intitolandolo “Jazz, Amore mio: La Musica di Nunzio Rotondo”, nelle quali feci ascoltare tanti pezzi storici e significativi del Maestro romano, molte sue testimonianze dirette e diverse interviste a musicisti che dagli anni '50 avevano avuto opportunità di collaborazione musicale diretta con lui. A proposito di queste ultime, mentre Nunzio Rotondo mi raccontava le sue avventure musicali durante le nostre “telefonate-fiume”, scoprivo nomi di tanti musicisti che nei vari decenni di attività erano stati coinvolti nella sua attività musicale e tra questi figuravano anche attuali maestri del Jazz Italiano come il pianista Franco D'Andrea che proprio nel 1963 iniziò, non ancora ventenne, la sua fortunata e luminosa carriera con Rotondo, il quale si accorse subito del suo talento. Intervistai quindi Franco D'Andrea, il quale mi testimoniò quanto fu avanzata e moderna la musica che aveva avuto opportunità di suonare con Rotondo, ricordando ancora il suo primo “provino”, appena diciannovenne, di fronte al maestro. E poi intervistai il pianista Romano Mussolini che con Rotondo aveva suonato molto, il quale mi raccontò di quanto dovette fargli anche un po' da “manager” in quanto l'ultima cosa alla quale pensava Rotondo durante gli ingaggi erano l'entità dei cachet ed i rimborsi spese. Ma Mussolini mi raccontò anche quanto negli anni '50 il ritrovarsi a casa di Nunzio Rotondo, per molti musicisti Jazz romani fu come andare da un “guru illuminato”, per la sua profonda conoscenza musicale, per le sue intuizioni, per la sua passione contagiosa, per gli stimoli continui che ne ricevevano. Durante quell'intervista, Romano Mussolini, sentendomi anche



I pianisti Franco D'Andrea (a sinistra) e Romano Mussolini (a destra) che intervistai in relazione alle loro esperienze musicali con Nunzio Rotondo, per il mio programma alla R.A.I. Sul Maestro romano

interessato alla sua storia, allargò gli argomenti, e mi confidò un fatto curioso relativo al suo “inizio al Jazz”. Credo che a questo proposito sia opportuno premettere, soprattutto per i giovani e giovanissimi, che durante il periodo storico del Fascismo, il Duce, Benito Mussolini (...padre di Romano...) aveva istituito l’“autarchia”, periodo nel quale, tra l'altro, la musica “afro-americana” veniva considerata “musica degenerata”. Ma proprio in relazione a questa situazione e “nonostante” questo, Romano Mussolini mi raccontò di aver iniziato ad ascoltare il jazz americano proprio in casa, praticamente fin dai tempi della culla e che da piccolino già riconosceva Louis Armstrong e Duke Ellington. Mi confidò che seppur il padre suonasse il violino e fosse appassionato di musica classica e lirica, il fratello maggiore Vittorio ed anche la sorella Edda, erano veri appassionati di Jazz ed in casa ne ascoltavano continuamente. Quindi, si potrebbe dire: “alla faccia dei dettami autarchici dell’Italia fascista”! Mi parlò di quanto Vittorio gli fece una sorta di “guida all'ascolto” dei dischi di Jazz americano e di quanto lo stimolò ad imparare a suonare il piano (seppur da autodidatta). Tra l'altro mi piace ricordare che il periodo più vivace e “roseo” del Jazz in Italia, per assurdo, fu proprio durante il fascismo! Nacquero proprio in quel periodo grandi orchestre e piccoli complessini che in qualche modo suonavano Jazz (...puro od un po' “annacquato”...) magari affermando di suonare walzer e mazurke....E parlando poi di questi aneddoti relativi al Jazz nel periodo del “Ventennio”, Nunzio Rotondo mi raccontò che in Radio, dopo una circolare del 1924, su direttiva del “PNF”, si dovettero addirittura italianizzare anche i nomi dei musicisti americani di Jazz, e si iniziarono a presentare i pezzi dicendo che le musiche erano suonate da “Luigi Braccioforte” (...italianizzazione di Louis Armstrong...) o da Beniamino Buonomo (...italianizzazione di Benny Goodman...). Tra i vari musicisti che intervistai in relazione al mio programma su Nunzio Rotondo, ricordo che ebbi l'occasione di parlare anche con il batterista piemontese Franco Mondini, che anche lui, dopo avermi testimoniato le belle e gratificanti esperienze vissute suonando con Nunzio Rotondo, iniziò ad allargare i suoi racconti e mi confidò delle sue avventurose esperienze musicali, e di vita, con il mitico trombettista Chet Baker, al quale stette al fianco fino alla fine. Raccolsi quindi le sue testimonianze anche in relazione a quando, arrivati nei luoghi e nei locali destinati al concerto serale, Chet sparisse immediatamente, evitando spesso le prove

“soundcheck” per andare immediatamente a cercare i “pusher” della zona...Ma fu anche molto interessante l'intervista con un altro personaggio pubblico italiano, che apparentemente sembrerebbe, almeno ai più, estraneo al mondo del Jazz, e che invece non solo è un grande amante e conoscitore di questa musica, ma ha anche un trascorso da pianista: Piero Angela. Non



A sinistra: il batterista Franco Mondini, con Nunzio Rotondo. A destra: Piero Angela al pianoforte con Franco Cerri

essendo Piero Angela un musicista in attività ero sprovvisto di contatti diretti o di contatti con managements o case discografiche, ai quali invece posso sempre accedere nello specifico per ogni mio eventuale interesse strettamente musicale. Ecco che non sapendo da dove iniziare per intervistarlo, mi rivolsi alla redazione di “Quark” e presentandomi, qualificandomi e spiegando a quale proposito io chiedessi un'intervista al grande Angela, mi fu concesso un appuntamento telefonico che ricordo di aver vissuto con grande trepidazione e vivace emozione. Piero Angela fu molto disponibile e testimoniò con grande piacere in relazione ai tempi nei quali ebbe l'occasione di collaborare pianisticamente con Nunzio Rotondo, ricordandone le intuizioni musicali, la forte passione ed anche la grande umanità. Fuori onda, appena chiusi la registrazione della telefonata, lo ringraziai per la disponibilità, confidandogli che ritenevo un vero onore averlo conosciuto anche solo per telefono, per la grande stima che provavo per lui e per la sua attività scientifica e divulgativa attraverso il suo straordinario programma “Quark”. Lui mi ringraziò ed io allora mi lanciai in una dimostrazione di apprezzamento ancora più specifica, quasi a testimonianza di quanto fossi un attento ed assiduo spettatore del suo programma e gli dissi con entusiasmo ed enfasi quanto rimasi colpito dalla puntata nella quale aveva fatto vedere un “Bigfoot” femmina

(un essere metà uomo e metà scimmia) mentre veniva ripreso con una telecamera per pochi ma significativi secondi, in una radura, appena fuori da una fitta ed immensa boscaglia (...mi riferivo al famoso "film Patterson-Gimlin" che è stato presumibilmente girato il 20 ottobre 1967 da Roger Patterson e Robert "Bob" Gimlin nella Klamath National Forest, circa 25 miglia



Due frammenti d'immagine tratti dal film "Patterson-Gimlin", del 1967

a nord-ovest di Orleans, California, una foresta di enormi proporzioni, tra U.S.A. e Canada. Film che è stato sottoposto a numerosi esami, dopo i quali alcuni scienziati hanno giudicato che fosse una bufala con un uomo in una tuta da scimmia, mentre altri scienziati hanno fatto studi che pretendono di essere considerati analisi scientifiche concludendo che la presunta creatura è probabile non-umana...). Appena finii la frase, Piero Angela mi disse con tono freddo e repentino che quelle riprese non appartenevano al suo programma ma a quello di Mino Damato e che quello non era il tipo di argomenti al quale era interessato "Quark". Una fredda scarica d'adrenalina attraversò il mio corpo e dopo questa tremenda gaffe sarei voluto sparire nel nulla! Stavo parlando con un mito della "televisione", uno tra i personaggi storici e più qualificati della programmazione scientifica e culturale televisiva più accreditata e l'unico riferimento che avevo preso per testimoniargli il mio apprezzamento e la mia stima era il programma di un "concorrente", tra l'altro dai pensieri e dalle filosofie molto lontane da lui! Incredibile ed imperdonabile! Ma la cosiddetta "frittata" era stata ormai fatta e con una controbattuta del tipo: "...Ah...già...già...ma sì, che stupido...mi sono confuso...ma

comunque seguo sempre con grande interesse il suo istruttivo e meraviglioso programma!...” ringraziai ancora per la disponibilità e passai ai saluti, ritrovandomi in silenzio, nel mio studio radiofonico, sorpreso da me stesso ed ancora incredulo per la figura di “cacca” che avevo appena fatto con il mitico Piero Angela! Questo aneddoto fece parte di quella che in fondo considero una piccola avventura radiofonica che m'impegnò per mesi. Pur essendo stato invitato a Roma presso la sede R.A.I. per fare il programma in diretta, il mio forte senso di repulsione verso le grandi città metropolitane mi avrebbe fatto vivere la cosa con un accento sullo stress, invece che sul piacere, quindi chiesi il permesso a Pino Saulo ed alla Redazione dell'area radiofonica di competenza di poter inviare delle registrazioni curate da me nella mia saletta privata di registrazione. Furono comprensivi e cortesi ed io creai le varie puntate, calcolando addirittura “al secondo” i tempi che mi furono rigorosamente dati. Tutto andò bene fino all'ultima serata, quando con grande sorpresa e disappunto venimmo a sapere che proprio quell'ultima puntata, quella conclusiva, tra l'altro con importanti testimonianze dirette di Rotondo e con sua musica di grande qualità, sarebbe stata sospesa (...e non rimandata ad altra data!...) per l'avvenuta morte di Papa Wojtyla. Fù detto che per l'occasione tutti i programmi sarebbero stati sostituiti con la messa in onda di “musica colta”, e ricordo ancora che Nunzio Rotondo, dispiaciuto e sorpreso per questa mancata messa in onda dell'ultima puntata dedicata alla sua carriera, mi disse al telefono un po' in mezzo romanesco: “O'Bbrù...ma perchè?...Il Jazz non è forse musica colta?...”, ed io, dispiaciuto quanto lui, per il gran lavoro che era stato fatto anche solo per quell'ultima puntata e per la particolarità di quell'ultima intervista, che era come una sorta di “testamento artistico”, non potei far altro che dargli ragione, ma prendere atto dalla situazione, con tristissima rassegnazione.

Un'altro particolare ricordo riferito alle esperienze in ambito musicale è legato ad un video girato nel 2009 nel quale venni coinvolto come intervistatore de “I Gatti Mezzi”, duo cantautorale/Jazz composto dai bravi e carissimi amici Francesco Bottai (voce e chitarra) e Tommaso Novi (voce e pianoforte). Era in programma il loro terzo CD “Struscioni” (loro primo CD non autoprodotta) che nella pubblicazione a cura della “Sam” avrebbe contenuto anche un DVD, e mi fu affidato

ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

capitolo 14

La video intervista ai
Gatti Mezzi

Un'altro particolare ricordo riferito alle esperienze in ambito musicale è legato ad un video girato nel 2009 nel quale venni coinvolto come intervistatore dei “Gatti Mezzi”, duo cantautorale/Jazz composto dai bravi e carissimi amici Francesco Bottai (voce e chitarra) e Tommaso Novi (voce e pianoforte). Era in programma il loro terzo CD “Struscioni” (loro primo CD non autoprodotta) che nella pubblicazione a cura della “Sam” avrebbe contenuto anche un DVD, e mi fu affidato l'incarico d'intervistarli in una particolare e significativa “location” che per i pisani ha un particolare valore poetico ed in un certo senso anche di “rappresentanza” ideale: “Bocca d'Arno”. Nel



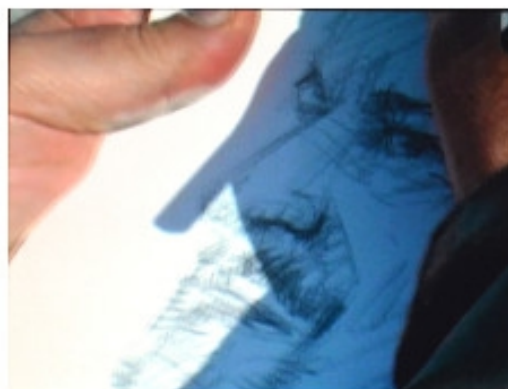
Immagini tratte dalla mia intervista con i “Gatti Mezzi” inserita nel video del progetto discografico “Struscioni”

video viene ripreso il mio arrivo in moto mentre Francesco e Tommaso pescano (...una scena “vera”, non una ricostruzione scenica, trattandosi di una loro vera grande passione...) e tutto fu molto naturale e spontaneo. Tutto rigorosamente improvvisato, senza aver provato niente. Fù un'intervista/dialogo, sul valore del vernacolo pisano utilizzato come linguaggio espressivo e comunicativo, sugli aspetti cantautoriali e sui loro eventuali riferimenti culturali, ma anche su quanto le loro fonti d'ispirazione affondassero nella vita quotidiana, nella cultura popolare e

e vivessero anche della particolarità umana, a volte comica, altre volte drammatica e comunque in qualche modo evocativa e poetica anche di certe figure caratteristiche e certi luoghi della vita cittadina, dell'immediato passato, comunque ancora fortemente presenti nel loro cuore e nella loro mente. Parlammo anche dei linguaggi musicali utilizzati, di quello che loro chiamano "Jazz motòso" (...cioè un Jazz "sporco", "umile", popolare, a loro dire "senza grandi pretese" che a volte ha "l'odore" del "liscio" per sentirsi ancora maggiormente radicato in quelle atmosfere sanguigne e "di pancia" della radice popolare. Alla fine dell'intervista mi piacque fissare l'emozione di questo nostro



Scene dal video nelle quali eseguo i ritratti a lapis dei "Gatti Mezzi" Francesco Bottai e Tommaso Novi



incontro che mi aveva permesso un ulteriore "ingresso" nella loro identità umana ed artistica realizzando in "estemporanea" un loro ritratto a lapis su un piccolo album da disegno che tenevo nelle borse della moto per eventuali schizzi dal vero durante le mie gite nella natura. Due schizzi veloci, realizzati in pochi minuti, ma che fortunatamente risultarono felicemente somiglianti e che donai loro con piacere.

ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

capitolo 15

La nuova passione
per il Blues

E dopo decine di anni vissuti nell'ascolto, nella promozione radiofonica e nella frequentazione del mondo Jazz, arrivò, proprio in quegli anni, tra il 2009 ed il 2010, anche l'approccio con il "Blues", che, confesso, fino ad allora, abituato alla complessità delle strutture musicali e delle atmosfere del Jazz, avevo sempre considerato musica un po' troppo "semplice" per essere presa in seria considerazione "artistica". Nella mia ricca discoteca personale, oltre ad avere un'intera stanza piena fino al soffitto di scaffali stracolmi di CD di Jazz ed armadi pieni di vinili di Jazz, di Rock e di intere collezioni di Musica Classica, devo ammettere che all'epoca avevo forse solo una decina di album di "Blues", e quasi tutti in vinile. Traipochissimi CD avevo solo Stevie Ray Vaughan, Robert Cray, Jeff Healey e John Lee Hooker. Tramite i "social networks" (...che avevo iniziato a vivere fin dal 2007, in



Mie opere dedicate a due grandi del Blues: Muddy Waters, che realizzai per donarla al "Bientina Blues" e John Lee Hooker



particolare “Facebook”) venni a conoscenza di un locale della provincia pisana nel quale si “celebrava” proprio il Blues: il “Bientina Blues”, creato dall'esperto ed appassionato “cuore Blues” di Mauro Iacopetti che seppe creare uno spazio davvero particolare, che mi rimarrà per sempre nel cuore, per l'amichevole ospitalità, per il calore del locale e per le straordinarie occasioni di ottimi ascolti e nuove conoscenze di musicisti di valore, dalla grande umanità e dal grande “cuore pulsante” per la musica. Un ambiente che mi ha coinvolto profondamente e nel quale riuscii anche a coinvolgere i miei allievi dell'Accademia d'Arte di Pisa in una serata memorabile di grande Blues, danze e straordinaria cucina casalinga del Territorio. Il locale era gestito dalla simpatica ed accogliente Beatrice (...figlia di Mauro...) che, sempre gioiosamente sorridente, dava un tocco di gioia ed allegria all'ambiente. La “House-Band” del locale era “capitanata” dal bravo chitarrista Alex J.Corsi, che insieme al bassista Dario Orlandini ed al batterista Alberto “Capello” Mattolini, dava vita a



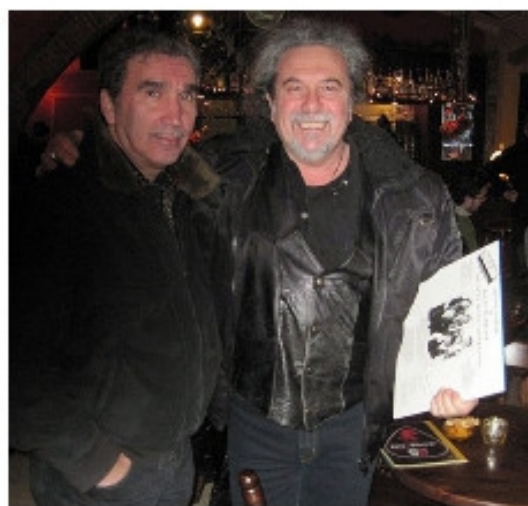
A sinistra l'ingresso del “Bientina Blues” ed a destra Beatrice Iacopetti, gestore del locale. Sotto, la “house band” del “Bientina Blues”, con Alex J.Corsi alla chitarra, Dario Orlandini al basso e Alberto “Capello” Mattolini alla batteria



performances molto “sentite” e coinvolgenti, con grande energia e sempre in crescendo qualitativo. Settimanalmente sul palco del “Bientina Blues” venivano presentate le migliori formazioni Blues della Toscana e molto oltre, offrendomi l'opportunità di conoscere

ben presto un ricco e qualificato panorama artistico specifico che riuscì a coinvolgermi ed appassionarmi. Ed anche le serate dedicate alle “Jam” furono preziose per conoscere nuovi talenti emergenti meritevoli della massima attenzione. Fin dai primi momenti stabili in modo spontaneo e naturale dei bei rapporti amichevoli con molti musicisti, cosa che mi permise di conoscere anche umanamente, in modo più profondo e non solo professionale, l'ambiente del Blues, che mi si rivelò “vero”, spontaneo e genericamente “puro”, per sincerità di passione e d'intenti. Un ambiente “sanguigno” nel quale la vita veniva vissuta “di pancia”, cosa che da subito avvertii in sintonia con il Blues stesso, quale “specchio” della stessa musica suonata in quel particolare luogo. Il locale aveva le pareti dipinte di colori caldi ed erano ricche di manifesti, oggetti e rimandi alla cultura ed alla storia del Blues, e ricordo che pur trascorrendo lì le mie serate come “single”, quindi senza mai una compagnia specifica, non mi sono mai “sentito solo”, per l'affettuosa ospitalità dei gestori e per l'avvicinarsi dei nuovi amici musicisti con i quali era sempre gradevole scambiare opinioni sulla musica ed in generale sulle cose della vita. Preziosi strumenti capaci di non far sentire “il vuoto” intorno alle persone sole, nell'attesa dei concerti (...i quali iniziavano solitamente abbondantemente dopo le 23!!!...) erano i vari video che erano stati strategicamente posizionati in varie direzioni della sala, in modo da permetterne la visione da ogni lato, e nei quali, ininterrottamente fino all'inizio dei concerti, venivano proposti concerti live di grandi bluesmen internazionali, che riuscivano a catturare la mia attenzione con curiosità e divertimento. Se non conoscevo un artista che mi colpiva per le sue particolarità trovavo nell'amichevole disponibilità dell'esperto ed appassionato Mauro tutte le informazioni che mi permettevano in seguito di fare ricerche discografiche appropriate, una volta ritornato a casa. Proprio da quella frequentazione assidua e dalle informazioni musicali specifiche che golosamente ne ricevevo, in poco tempo raccolsi alcune centinaia di produzioni discografiche Blues, sia in versione fisica che in versione elettronica (...quest'ultima oggi sempre più presente nei miei archivi discografici per evitare di togliere calzini, magliette e mutande dai cassette di camera, per far spazio agli straboccanti CD fisici!!!...). La mia conoscenza e la mia passione per il Blues crebbero esponenzialmente ed iniziò a solleticarmi l'idea di aprire

un mio nuovo programma specifico, radiofonico e web. Ma...come sempre, le cose avvengono...quando devono avvenire...ed intanto, in quegli anni, all'interno del "Bientina Blues" si tenevano anche le selezioni per le bands emergenti in funzione della partecipazione al "Bluesacco Festival", (...Festival Blues che si tiene ogni anno a Ponsacco, in provincia di Pisa con grandi sacrifici e straordinaria passione e dedizione da parte degli organizzatori, essi stessi musicisti dal grande "cuore"...) e fu per me l'occasione per essere invitato a far parte della Giuria, cosa che sinceramente mi fece sentire veramente onorato. In modo naturale e spontaneo mi ritrovai in perfetta sintonia di pensiero e di valutazione con gli altri esperti membri della Commissione Giudicatrice, premiando, dopo varie serate di confronto con bands di ottimo livello, il giovanissimo e talentuoso chitarrista e vocalist Michele Beneforti, supportato dall'altrettanto giovane e straordinaria organista hammond Valentina Bartoli. Ed



Ricordi della frequentazione del "Bientina Blues". A sinistra il chitarrista e vocalist Michele Beneforti (con l'organista Hammond Valentina Bartoli) vincitore delle selezioni per la partecipazione al "Bluesacco Festival". A destra: con il grande armonicista Mimmo Mollica ed il suo "storico" LP

evidentemente non ci "vedemmo male", in quanto gli stessi, non a caso, nel 2011 vinsero anche il contest "BluesIn" per le selezioni al mitico e prestigioso "Pistoia Blues". Ed a proposito dei giovanissimi Michele Beneforti e Valentina Bartoli, mi piace evidenziare il fatto che proprio al "Bientina Blues", che era diventato un vero e proprio punto di riferimento qualificato per il "Blues", molti giovani e giovanissimi talenti Blues iniziarono il loro percorso professionale o si fecero notare da un pubblico più vasto e specializzato. Tra le presenze davvero straordinariamente giovani (...ben al di sotto dei vent'anni...) e dalle capacità soprattutto strumentali davvero sorprendenti, che si sono esibite

più volte al “Bientina Blues” in formazioni diverse, mi piace ricordare quello che per me è uno dei più talentuosi ed emergenti chitarristi Blues (...ed ultimamente anche oltre il Blues...) del panorama specifico non solo toscano, ma direi tranquillamente, senza timori di esagerare, anche nazionale: Danny Bronzini. Un



Danny Bronzini al “Route 66” di Asciano Pisano e Nick Becattini al “Bluesacco Festival” di Ponsacco

talentuoso chitarrista (...e valido vocalist...) davvero straordinario per abilità, che seguo fin da quando, a quattordici anni, era già il leader trascinante dei “Final Lap”, una “boy-band” che seppe meravigliare, sorprendere e convincere non solo un vasto pubblico di appassionati, ma colpire ed interessare anche alcuni “esperti di settore” per il loro impegno e la loro bravura. Anche Danny Bronzini (...tra l'altro anche allievo di Nick Becattini, uno dei più conosciuti e prestigiosi Bluesmen italiani...) fu vincitore delle selezioni per il “Pistoia Blues” (...e poi anche del “Torrita Blues” e del “Torre Alfina Blues”...) ed ebbe anche il prestigioso compito di aprire il concerto del mitico B.B.King. Sì, riconosco che il “Bientina Blues”, come diversi anni prima era stato il “Dr. Jazz” di Pisa, divenne il mio “luogo musicale del cuore”, un luogo nel quale mi “sentivo a casa”, naturalmente, immerso in un'energia vibrante e positiva che avvertivo come una sorta di “caldo abbraccio”. Fù un luogo nel quale l'esperienza “professionale” legata alla mia attività di appassionato, di critico musicale e di promoter radiofonico, si integrò in modo naturale con l'esperienza umana, capace di “lasciare un'impronta nel cuore”. Ma chiaramente il “Bientina Blues” mi ha anche offerto l'opportunità di vedere/sentire/conoscere anche i nomi più conosciuti e prestigiosi

di grande esperienza del Blues Toscano ed oltre, come Nick Becattini, appunto, e poi il grande armonicista Mimmo Mollica, mio coetaneo e che mi ritrovai a stimolare...ahimè con risultati vani...affinchè pubblicasse nuove registrazioni musicali dopo il suo storico LP degli anni '70...e che mi fece prendere atto di una tra le differenze tra il mondo del Jazz e quello del Blues: la scarsa...quasi inesistente presenza di pubblicazioni discografiche da parte di musicisti Blues, anche di grande esperienza, con una "storia" importante alle spalle e con grande talento da poter esprimere e condividere con un più largo pubblico rispetto a quello incontrato durante le performances nei locali (...concerti che spesso tendono tra l'altro a ripetersi nelle stesse città e negli stessi luoghi, con un non grande ricambio di appassionati...). Nell'ambiente del Jazz anche i giovanissimi, poco più che ventenni, ambiscono ed arrivano prestissimo alla pubblicazione discografica, ed anche se non sempre con il supporto di una casa discografica, almeno con la formula dell'autoproduzione, capace comunque di permettere una "visibilità" ed una considerazione "ufficiale" nell'ambito professionale nazionale, potendo accedere con il "CD" pubblicato, a varie riviste specializzate, cartacee ed online, ed essere promossi nelle varie radio che riservano spazi specifici al genere musicale in questione. Il CD è una sorta di "testimonianza ufficiale" dell'"esistenza" stessa dell'artista ed è il veicolo per poter arrivare ad un pubblico più vasto e per promuovere il proprio lavoro artistico ed il proprio talento. Penso inoltre che la pubblicazione di un CD possa rappresentare anche una sorta di atto di rispetto verso se stessi, per il gran lavoro svolto, per gli anni di studio investiti per apprendere il "mestiere" e per l'amore e la passione impiegati nell'attività artistica. Oggi poi è possibile registrare e pubblicare fisicamente CD con tanto di "bollini S.I.A.E." a cifre che non superano uno stipendio mensile medio, e credo quindi che cifre del genere, per ciò che offrono in cambio, non siano "irraggiungibili" e che possano essere investite sulla propria attività musicale anche in funzione di una sempre maggiore opportunità per il proprio lavoro artistico (serate live, recensioni critiche su riviste specializzate, promozioni radiofoniche, opportunità d'inserimento in festivals, ecc...). Una rara e piacevole eccezione a questa riluttanza a pubblicare propri CD in ambito "Blues" e sempre in relazione ai contatti nati e vissuti grazie alla frequentazione del "Bientina Blues", è

dalla conoscenza con il chitarrista e cantante Michele “Matt” Biondi, all'epoca leader dei “Locomotive Breath” (...che proprio grazie al loro disco, furono tra i pochissimi, tra gli artisti Blues conosciuti in quegli anni, che riuscii a promuovere nei miei programmi radiofonici...) con il qualesi stabilì subito una bella amicizia, che favorì anche una interessante collaborazione “didattica”, creando una stimolante ed istruttiva serata di performance musicale ed artistica (...anche con una sorta di lezione sintetica sul Blues...) presso l'Accademia d'Arte di Pisa,



Durante la “lezione-concerto” di Michele “Matt” Biondi all'Accademia d'Arte di Pisa

durante la quale i miei allievi dell'Accademia disegnarono e dipinsero durante la performance dal bravo e giovane bluesman toscano. Grazie a questo reciproco rapporto di stima artistica ed umana Matt Biondi mi chiese poi di realizzare l'immagine per la copertina del suo disco “A Better Life”, invito che accolsi con



A sinistra: la copertina del disco “A Better Life” del Matt Biondi Crew creata con una mia fotografia ed a destra con Matt Biondi alla mostra “Ripafratta Blues”



La locandina della mia mostra fotografica "Ripafratta Blues" e Matt Biondi durante il suo concerto il giorno dell'inaugurazione della mostra al Centro Civico di Ripafratta

entusiasmo e che m'indusse ad andare a ricercare le "origini del Blues di Matt Biondi" là dov'era nato e dove aveva vissuto gli anni dell'infanzia e dei primi approcci sensuali con la gente ed i luoghi la sua esistenza: nel paese di Ripafratta, in provincia di Pisa. Con attenzione, attivando le "antenne" della mia sensibilità, mi dedicai alla ricerca dei soggetti, percorrendo il paese a piedi, vicolo per vicolo, casa per casa, dal fiume alla collina che gli stà alle spalle. Lasciai che il "Blues venisse a me", ascoltando le emozioni che mi arrivavano, momento per momento, attraverso la scoperta e l'osservazione di ciò che andavo incontrando. Non era necessario chiedersi cosa potesse "essere Blues", perchè mi si manifestava in modo estremamente chiaro e naturale attraverso i filtri dei miei occhi, sempre "collegati" al cuore. Alcuni particolari del "vissuto" sembrava che mi si offrissero spontaneamente per "raccontarmi" qualcosa della loro storia ed a me non rimaneva che accorgermi di loro, "ripulirli dal superfluo" ed accoglierli nell'abbraccio del mio progetto "Blues". E nacque così la mostra fotografica "Ripafratta Blues", che si inaugurò proprio con una particolare performance di Matt Biondi, che alla voce ed alla chitarra, ci offrì interpretazioni appassionate del grande Blues del

e sue composizioni originali appena pubblicate nel CD per il quale avevo curato le immagini. Ritornando al “Bientina Blues”, mi piace ricordare che quel locale mi offrì l'opportunità di vedere/sentire/conoscere anche i nomi più conosciuti e prestigiosi, di grande esperienza del Blues Toscano ed oltre, come Nick Becattini, appunto, e poi il grande armonicista Mimmo Mollica (mio coetaneo e che mi ritrovai a stimolare...ahimè con risultati vani...affinchè pubblicasse nuove registrazioni musicali dopo il suo storico LP degli anni '70), e poi Filippo “Bluesboy” Barontini, Andrea “Lupo” Lupi, Oscar Bauer, Leo Boni (...che conoscevo fin dai tempi del “Dr.Jazz” di Pisa...), Sergio Montaleni e tanti altri giovani e meno giovani di particolare qualità (...che riempirebbero un'intera pagina solo con l'elenco dei loro nomi...) e che ricordo con affetto e “complicità interiore” in quanto sicuramente animati da una incontenibile e frizzante passione per la musica ed il Blues in particolare. Insomma, il “Bientina Blues” ricoprì il ruolo di importante punto di riferimento musicale e come un luogo pulsante di opportunità, frequentato da veri amanti della musica e del Blues in particolare. Ecco che la frequentazione di quel locale (...che oggi vivo ormai solo come un mitico ed affettuoso ricordo, vista la sua “prematura scomparsa”...) ha rappresentato per me un momento prezioso e fondamentale per il mio percorso musicale e la sua caratterizzazione nell'ambito delle mie attività di “promotore radiofonico e web” anche di musica Blues.

ANIMA JAZZ IN ME
...ma in principio era Rock!

capitolo 16

Le passioni continuano
oltre la soglia dei 60...

Ed ancora oggi, a 61 anni, la mia passione per la musica, in particolare per il Jazz, allargata appunto con grande entusiasmo anche al Blues (...ma senza rinunciare a momenti di attento ascolto del buon Rock e della Musica Classica...), s'intreccia con il mio lavoro d'artista, e proprio in questo ultimo periodo ho vissuto questo connubio in occasione della scomparsa di tre grandi artisti, diversi per linguaggio e stile, ma capaci di emozionarmi con la loro musica, Paco De Lucia, Giorgio Gaslini e Pino Daniele, ai quali ho dedicato mie opere in occasione della loro scomparsa, avvenuta di recente e lasciando un grande vuoto.



Il mio omaggio allo straordinario chitarrista Paco De Lucia

Queste due passioni, per la musica e per le Arti Visive, che mi hanno accompagnato nel profondo per tutta la vita, riescono a farmi vivere ancora, non solo le attività radiofoniche dei miei tre programmi (“Animajazz”, “Blues Fires” ed il “Dubidubidù: Festival Radiofonico delle Voci Jazz Italiane”) ma anche qualche frequentazione di locali “live” (...seppur sempre più sporadica...), con il duplice plurimo piacere d'incontrare, ascoltare e vedere gli amici musicisti e di fare fotografia, vecchia passione risvegliatasi nel 2010 e che sta accompagnando gli anni di questo mio presente riattivando in me il piacere dell'avventura imprevedibile e/o del

Progetto tematico. Ed a proposito di locali nei quali continuo a vivere la pulsazione dell'ascolto di qualche concerto, proprio in questi ultimi anni, quì a Pisa ho avuto più volte il piacere di assistere alle cicliche performances delle bands capitanate dall'elegante e raffinato cantante Jazz Emiliano Loconsolo (che promuovo nei miei programmi fin dai suoi inizi) in occasione dei gradevolissimi progetti di “Jazz & Wine” organizzati presso la “S.P.A. Navicelli” nella Darsena Pisana, nei quali le performances jazzistiche sono vissute con un interessante alternanza di ottimi



Due mie opere realizzate in omaggio al pianista Giorgio Gaslini ed il cantante Pino Daniele



musicisti in abbinamento alla presentazione delle più significative e prestigiose case vinicole del Territorio Pisano. Il buon Jazz armonizzato con i grandi vini toscani, sia negli spazi adibiti ad esposizioni d'Arte e sia sulla suggestiva terrazza situata sul tetto dell'edificio della "Navicelli", dove i colori del tramonto accompagnano morbidamente e poeticamente l'ascolto della musica e le degustazioni enogastronomiche create ad hoc ed offerte dall'organizzazione. Un luogo, questo della "S.P.A. Navicelli", nel quale da anni, ormai, grazie anche all'appassionata disponibilità per le arti e la cultura da parte del suo Presidente Giandomenico Caridi, organizzo mostre di pittura, grafica e fotografia, offrendo in particolare ai miei allievi dell'Accademia d'Arte di Pisa, oparticolari opportunità espositive anche con mostre a tema, come quella dedicata alla Toscana che sarà proprio ospitata quest'anno in quel vivo spazio interattivo. Ed a proposito di queste piacevolissime occasioni capaci di unire buona musica "live" alle mostre d'Arte (per le quali anch'io collaboro selezionando giovani artisti emergenti ai quali offrire opportunità espositive) a Pisa è possibile fruire dell'appassionata e poliedrica attività (...di musica, cinema, teatro ed arti visive...) del "Lumière" con le cicliche performances di ottimi musicisti come il sassofonista Dimitri Grechi Espinoza, il pianista Piero Frassi ed il batterista Renato Ughi (aperti ad ospitare, nella



Piero Frassi, key, Nino Pellegrini, b, Renato Ughi, d e Dimitri Grechi Espinoza, sax, al "Lumière"



La locandina della mostra fotografica di mia figlia intitolata "Quando Manca la Parola" e noi due durante l'inaugurazione della mostra nel foyer del "Lumière"

seconda parte delle serate, anche stimolanti ed imprevedibili jam sessions). Un luogo suggestivo dove si può godere di buon Jazz, (...ed anche di altra musica...) di serate cinematografiche o di spettacoli teatrali gustando buon cibo ed ottime bevande, potendo anche approfittare dell'allestimento di mostre d'arte e di fotografia d'interessanti artisti emergenti. Una situazione pulsante, ricca di stimoli che mi ha permesso di vivere contemporaneamente di buona musica live con il Jazz dei miei grandi amici musicisti e l'emozione relativa all'organizzazione della prima mostra personale di mia figlia Laura, che proprio al "Lumière" ha esposto un progetto fotografico dedicato ai nostri amici cani, ospiti di un rifugio per il quale lei presta la sua opera di volontariato, con tanto amore e dedizione. Ed in una Pisa che da molti "critici ad oltranza" viene considerata una città dove "non c'è nulla e non si fa nulla" ho potuto godere anche della programmazione jazzistica del "Sottobosco Cafè", che grazie allo straordinario impegno organizzativo del contrabbassista Matteo Anelli è capace di proporre, con un'incredibile costanza, concerti di musicisti tra i più prestigiosi del panorama jazzistico nazionale, seppur in un ridottissimo, ma in ogni caso vivace spazio, interno ed esterno. Ed in questi ultimi mesi, sempre a proposito di frequentazione di locali "live" mi sono sicuramente divertito a vivere qualche serata dedicata al "Blues" con una piccola corsa "fuoriporta", al caratteristico "Route 66" di Asciano Pisano, un locale molto particolare, dove ho avuto il piacere di vivere ancora tanta buona energia musicale di questa Toscana (...ma posso tranquillamente dire: di questa nostra Italia...) ricca di tanti talenti meritevoli della massima attenzione. Uno tra gli artisti che mi ha davvero colpito

proprio durante un finale di concerto dedicato alle Jam è il grintoso vocalist empoiese Gabriele Martinelli, cantante della "Black Alligator's Swamp Band" dal timbro "graffiante e rabbioso", capace di performances tecniche ed espressive di notevole intensità, tanto da farmelo segnalare come una delle voci più interessanti dell'intero panorama Blues italiano. Ed anche in questo caso, nonostante la bravura, la particolarità timbrica e la già notevole e pluriennale esperienza come vocalist, una volta



Il vocalist Gabriele Martinelli durante una sua performance al "Route 66" di Asciano

conosciuto ed invitato a fornirmi di suoi CD da promuovere nel mio programma "Blues Fires", non ho potuto far altro che prendere atto dell'inesistenza di materiale discografico che mi avrebbe permesso di farlo conoscere al pubblico internazionale dei miei programmi e promuoverlo adeguatamente come un'artista da prendere in seria considerazione, con una sua propria pubblicazione discografica. Una promozione che riuscì comunque a fare grazie a due buone registrazioni live che il cantante mi fece avere e che mi permisero d'inserirlo in un paio di puntate del mio programma "Blues Fires" e di far apparire il suo nome in un paio di articoli che solitamente pubblico come presentazione/puntata sul sito dei miei programmi. Promuovere nuovi talenti dà un ulteriore senso all'esistenza dei miei programmi ed al mio impegno radiofonico, cercando di premiare i veri valori artistici senza interessi e senza "giochi di business". Se in gioventù ho investito tante energie per la mia attività nazionale ed internazionale di artista visivo, con il passare degli anni ho sentito sempre più il piacere d'integrare questo impegno anche con quello di offrire la mia esperienza ed i miei canali operativi al servizio della promozione degli artisti meritevoli, ed in

particolare dei giovani. Questo impegno nel farmi promotore di talenti artistici, sia nell'ambito delle Arti Visive (...penso alle centinaia dei miei allievi seguiti con passione in quasi 40 anni d'insegnamento all'Accademia d'Arte di Pisa per molti dei quali ho operato e continuo ad operare per il loro inserimento nel difficile ambiente artistico professionale...) che in quello musicale, mi offre la sensazione di vivere una dimensione da “complice culturale” con i tanti meritevoli artisti che meritano considerazione, rispetto ed attenzione, i quali, indipendentemente dalla loro età e dalle loro peculiarità espressive e di linguaggio, offrono la loro vita alle Arti Visive ed alla musica con tanta passione, con infinito studio e con grande determinazione, come un vero e proprio atto d'amore verso la vita. E mi piace sentirmi al loro fianco per aiutarli ad essere capaci di affrontare le tante, troppe difficoltà che la crisi economica nazionale, l'ignoranza, il menefreghismo ed i giochi di business impongono durante il loro cammino, in entrambi i settori. I sempre più pochi locali nei quali ancora si ospitano i “Live” musicali ed i budget sempre più poveri, costringono molto spesso i musicisti ad ingaggi che possono raggiungere minimi di decenza, solo pochi anni fa addirittura inimmaginabili e l'attività degli artisti visivi sempre più subordinata non al loro valore artistico ed al loro grado di qualità ma al pagamento indiscriminato di ogni opportunità espositiva, determinano in me l'impegno a “schierarmi”, ad assumere un ruolo attivo di solidarietà e di condivisione partecipata ed appassionata, seppur consapevole dei miei estremi limiti di pochezza. Per me essere al loro fianco, per apprezzarne e promuoverne il lavoro artistico rappresenta un piacere spontaneo e naturale che si va a fondere con la primaria ragione del mio fare: la passione per le Arti visive e per la musica, la quale si è sempre integrata in piena armonia con la mia primaria ragione dell'essere e del sentire: l'amore, l'entusiasmo e la gratitudine per questa meravigliosa avventura che è la vita.

...Ed il “viaggio” continua, finché l'Universo mi concederà salute, energia ed un sorriso positivo nel cuore.

Indice

- 1 – Prefazione di Laura Pollacci
- 2 – Bruno Pollacci...secondo me – di Jolanda Pietrobelli
- 3 – Capitolo 1: Gli ascolti giovanili
- 22 - Capitolo 2: L'ingresso del Jazz
- 30 – Capitolo 3: L'esperienza militare
- 37 – Capitolo 4: Le radio libere!
- 41 – Capitolo 5: La nascita dell'Accademia d'Arte di Pisa
- 46 – Capitolo 6: Secondo matrimonio e seconda esperienza radiofonica
- 51 – Capitolo 7: Pisa Jazz, le questioni razziali e l'incontro con Jerry Mulligan
- 58 – Capitolo 8: La nascita di Laura
- 61 – Capitolo 9: La frequentazione del Dr Jazz
- 64 – Capitolo 10: La rivoluzione spirituale e la rinascita
- 70 – Capitolo 11: La nascita di Animajazz e le prime frequentazioni di artisti Jazz
- 90 – Capitolo 12: Locali live e Festivals
- 100 - Capitolo 13: Il progetto su Nunzio Rotondo alla R.A.I.
- 108 – Capitolo 14: La video intervista ai Gatti Mezzi
- 111 – Capitolo 15: La nuova passione per il Blues
- 121 – Capitolo 16: Le passioni continuano oltre la soglia dei 60...
- 128 - Indice



Bruno Pollacci è nato a Lucca nel 1954 e vive a Pisa.

Pittore, grafico, scultore, fotografo e poeta, con "Anima Jazz In Me...Ma In Principio Era Rock" è alla sua "opera prima" come scrittore.

Ha conseguito il Diploma di Maturità Artistica presso il Liceo Artistico Statale di Lucca ed ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Ha iniziato l'attività professionale artistica nel 1968.

Dal 1969 ha tenuto mostre personali e collettive in oltre 36 Nazioni, e sue opere figurano in collezioni museali nazionali ed internazionali.

Ha curato programmi radiofonici e televisivi d'Arte e Cultura ed ha operato come grafico pubblicitario, vignettista ed illustratore.

Nel 1978, con il pittore Marco Menghelli ha fondato l'Accademia d'Arte di Pisa, che tutt'ora dirige e nella quale insegna Pittura e Disegno.

Nel 1979 ha realizzato, in bronzo, il Monumento per L'Anno Internazionale del Bambino, collocato a Trassilico (Galliciano – Lucca).

Nel 1984 è stato tra i fondatori dell'Associazione Provinciale Artisti Pisani, della quale è stato Presidente fino al 1999.

Nel 1987 è stato tra i fondatori del gruppo "AS.AR.ES" - Associazione Artisti Estemporanei, gruppo con il quale ha operato anche in performances.

Nel 1989 ha fondato l'"International Mail Art Archive", iniziando l'attività artistica nel circuito internazionale della "MAIL ART" come autore ed organizzatore.

Sempre nel 1989 ha fondato il Bollettino Artistico "IDEA FUGGENTE" che ha diretto fino al 1999.

Nel 1992 gli viene conferito il Premio Internazionale "EUROPA" per le Arti Figurative.

Nel 2003 gli viene conferito il Premio Nazionale "Cris Pietrobelli" "Alla Carriera".

In ambito musicale/radiofonico ha operato nella metà degli anni '70 presso "Radio Gamma" e "Radio Luna"; negli anni '80 presso "Radio Monteserra" e negli anni '2000 ha curato un programma per R.A.I. Radio 3 e dal 2002 opera presso "Punto Radio Cascina" curando i programmi: "Animajazz", "A Voice, A Soul", "Dubidubidù: Festival Radiofonico delle Voci Jazz Italiane" e "Blues Fires".

E' stato membro di Giuria per: "Lucca Jazz Donna Festival", "Bluesacco Festival" e "Barga Jazz Festival".